

URSS *oggi*

Giugno 1984

Anno XIII - N. 11

In questo numero:

- Konstantin Cernenko risponde alle domande della « Pravda »
- Documenti del vertice dei paesi aderenti al Comecon
- Il movimento comunista: un fattore importantissimo del progresso sociale
- Lenin e l'Italia

Bollettino politico, economico e culturale

URSS *oggi*

giugno 1984 - n. 11

INDICE

Documenti

- Konstantin Cernenko risponde alle domande della « Pravda » 3
- Dichiarazione del governo sovietico 6
- Documento sugli indirizzi fondamentali dell'ulteriore sviluppo ed approfondimento della cooperazione economica e tecnico-scientifica dei paesi aderenti al Comecon 9
- Dichiarazione dei paesi aderenti al Consiglio di mutua assistenza economica sul « mantenimento della pace e la cooperazione economica internazionale » 17
- In memoria di Enrico Berlinguer 28
- Enrico Berlinguer: gli echi della stampa sovietica 29
- Risoluzione del CC del PCUS sul 40° anniversario della Vittoria sul nazismo 30

40° anniversario della Vittoria sul nazismo

- Il « secondo fronte » aperto dal popolo sovietico nel 1941 33

Problemi internazionali

- La cooperazione economica Est-Ovest: « no » alle limitazioni, « sí » alla cooperazione reciprocamente vantaggiosa 39
- Golfo Persico: la preoccupazione degli europei 41

Attualità

- Il XII Festival mondiale della gioventù si svolgerà a Mosca 44
- Le donne sovietiche nella lotta per la pace 46

Teoria e prassi

- V. Zagladin. Il movimento comunista: un fattore importantissimo del progresso sociale 49

Economia e società

- Il gas naturale sovietico nell'Europa Occidentale: esistono motivi di dubbio? 58

URSS-Italia

- Ju. Efremov. Lenin e l'Italia 61

URSS oggi, Bollettino dell'Ambasciata dell'URSS

Direttore responsabile: Stefano Trocini

Redazione: Via Clitunno, 34 - 00198 Roma

Giugno 1984 - N. 11

Registrazione presso il Tribunale di Roma n. 14116 del 20 ottobre 1971

Tipolitografia ITER - Roma, Via G. Raffaelli, 1

1065

Konstantin Cernenko risponde alle domande della «Pravda»

Riportiamo il testo integrale dell'intervista di Konstantin Cernenko alla «Pravda» del 14 giugno u.s.

— *Giorni fa si è svolto a Londra l'incontro fra i dirigenti dei sette maggiori paesi capitalisti. A suo avviso, cosa ne caratterizza il carattere e il contenuto?*

— L'ultimo incontro dei « Sette » è stato convocato, parrebbe, allo scopo di esaminare le questioni economiche. Esso, però, si è occupato in primo luogo di politica. Lo dicono inequivocabilmente i documenti approvati.

Di nuovo, com'era stato anche alla sessione di maggio della NATO, si sono dette non poche parole, conclamando intenzioni di pace, l'interesse ad un abbassamento del livello degli armamenti, compresi quelli nucleari. Di nuovo sono echeggiati gli inviti all'Unione Sovietica, perché riprenda il dialogo, le trattative. Tuttavia queste intenzioni, questi inviti non sono stati corredati, purtroppo, da niente di reale. Perché ciò avviene?

Una spiegazione è in superficie. La stampa americana ne strombazzava letteralmente. Sono considerazioni legate alle elezioni presidenziali negli Stati Uniti.

Una ragione più profonda sta nel fatto che i partecipanti alla conferenza dei « Sette » hanno coniato delle direttive che contrastano con gli interessi della distensione, del disarmo e della pace. Di dialogo, di trattative si parla in quanto si ha bisogno di un paravento, al riparo del quale si possa operare la trasformazione del territorio di una serie di paesi europei occidentali nella rampa di lancio dei nuovi missili americani. La realtà è che la linea della dislocazione dei missili resta irremovibile, della qual cosa l'amministrazione americana ha dato ripetute conferme. A Washington e nelle altre capitali della NATO capiscono, ovviamente, che in tale maniera si blocca sempre più la possibilità di trattative, sempre più alta diventa la barriera sulla via dell'abbassamento del livello degli armamenti nucleari. Non è doppiezza politica puntare contro l'Unione Sovietica ed i suoi alleati i nuovi missili nucleari americani e contemporaneamente invitare al negoziato?

È necessario il dialogo, sono necessarie le trattative? Da parte nostra la risposta è sì, ieri come oggi. Però, un dialogo serio, trattative serie. Siamo disponibili in qualsiasi momento ad avviarli.

L'Unione Sovietica ha avanzato proposte per una notevole riduzione degli armamenti nucleari. La loro attuazione non danneggerebbe gli interessi di nessuno. Noi siamo favorevoli a che questi problemi siano esaminati al tavolo delle trattative non appena la parte americana farà venir meno le condizioni essenzialmente ultimative che ha creato per esse. In tal senso una reale svolta positiva nelle posizioni degli USA e dei loro alleati non resterebbe senza una debita risposta da parte nostra.

L'Unione Sovietica propone di arrivare a delle intese su un intero complesso di misure in grado di ridurre effettivamente la contrapposizione militare ed escludere dalla vita internazionale il ricorso alla forza e la minaccia della forza. Queste proposte sono note.

Prendiamo, ad esempio, il problema della prevenzione di una militarizzazione dello spazio cosmico. Tutto il mondo ne riconosce la scottante attualità. Le nostre proposte su come risolverlo sono sul tavolo dei dirigenti USA. Ma a Washington non vogliono occuparsene, non vogliono neppure discuterne.

A giudicare da quel che vediamo, all'amministrazione americana piacciono solo le proprie posizioni ambiziose che mirano a spalancare le porte dello spazio ai più fantastici tipi di armamenti cercando di ottenere comunque la superiorità militare. È chiaro che in questo settore estremamente importante non troviamo la volontà dell'altra parte di condurre trattative serie e tanto meno di ricercare un'intesa. E questo fatto non può essere nascosto dai discorsi sull'utilità del dialogo.

Noi ci rivolgiamo agli USA ed ai loro alleati con un invito chiarissimo: è ora di confermare con azioni concrete la propria parte di responsabilità per le sorti del mondo, di riconoscere la mancanza di prospettive della politica da posizioni di forza, della corsa agli armamenti, di manifestare una disponibilità vera e non fittizia al dialogo, alle trattative per trovare soluzioni reciprocamente accettabili alle questioni da cui dipende il futuro dell'umanità. All'Unione Sovietica tale disponibilità non manca.

— *Come può essere giudicata l'impostazione data al vertice di Londra della questione del « territorio internazionale »?*

— A Londra tale problema è stato rovesciato. Si è parlato dei dettagli tecnici e si è taciuto l'essenziale. E questo è stato fatto intenzionalmente.

Dinanzi agli occhi di tutto il mondo vengono compiuti criminali atti terroristici. Se ne compiono su scala piccola, media e

grande, da parte di personaggi isolati e di gruppi, o anche con ampia partecipazione delle forze armate di alcuni Stati. Così è stato a Grenada, così è stato in Libano, così sta avvenendo in Nicaragua. Però, chissà perché, alla riunione dei « Sette » non si è pronunciata neppure una parola su tutto ciò. Evidentemente, hanno deciso che si doveva dire il falso, bisognava farlo alla grande.

L'Unione Sovietica ha condannato e condanna ogni manifestazione di terrorismo. E noi respingiamo fermamente la politica degli Stati Uniti che hanno adottato il terrorismo come modo di affrontare i rapporti con altri Stati e popoli.

E coloro i quali applicano il « terrorismo di Stato » non hanno neppure ritegno ad emettere dichiarazioni su non meglio precisati « valori democratici », come è avvenuto appunto nella conferenza di Londra. Si tratta soltanto di una riverniciatura della concezione avventuristica della « crociata », dell'ennesimo tentativo di trasferire la contrapposizione ideologica nella sfera delle relazioni internazionali.

Nel complesso, le dichiarazioni fatte e sul « terrorismo » e sulla « democrazia » servono per continuare ad agganciare i grandi Stati capitalistici, Giappone compreso, alla linea militaristica dell'amministrazione americana.

— *Come si può valutare la discussione di Londra sui problemi economici internazionali?*

— Su questo argomento è stata approvata un'ampia dichiarazione. Di parole se ne sono dette molte, tante da sommergere alla fin fine i gravi problemi socio-economici caratteristici del sistema capitalistico in generale, problemi che si sono aggravati ancor più in questa fase. Mi riferisco innanzi tutto alla disoccupazione, all'inflazione e alla crescita del caro-vita, a tutti quei fenomeni che colpiscono spietatamente ampi strati delle masse lavoratrici dei paesi capitalisti. A Londra non è stata indicata nessuna misura seria per attenuare l'acutezza di tali problemi. E come poteva essere indicata, se lì si è imposta la ricetta americana che dice: i ricchi siano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri.

Si avverte anche che Washington, esercitando un'intensa pressione sui suoi partners, cerca di risolvere i problemi e le proprie difficoltà economiche a scapito degli altri. Si fa sentire anche l'espansione economico-commerciale del Giappone. In breve, il nodo delle contraddizioni interimperialistiche si intreccia sempre di più e queste in un modo o nell'altro vengono alla luce.

I problemi economici potrebbero essere risolti cento volte più facilmente se non vi fosse la corsa agli armamenti, questa macchina vorace che inghiotte immense risorse intellettuali e materiali. Ma proprio questo problema centrale al vertice dei « Sette » è stato ignorato.

È significativo che siano stati lasciati in secondo piano anche i problemi che preoccupano profondamente i paesi in via di sviluppo. Le dichiarazioni generiche non possono nascondere che è in corso un crudele sfruttamento, da parte dei paesi capitalisti industrialmente avanzati e innanzi tutto gli USA, dei paesi economicamente deboli dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina.

A giudicare dai fatti, intendono proseguire tale politica anche in futuro. Il risultato può essere uno soltanto, l'approfondimento del divario fra paesi ricchi e poveri, che avranno un futuro ancora più difficile del presente. Anche qui si riflette nel modo più diretto la corsa agli armamenti promossa da Washington e dai suoi alleati della NATO.

Non a caso adesso in tutto il mondo ci si chiede se il vertice di Londra si sia posto l'obiettivo di favorire in qualche modo un miglioramento della situazione dei paesi in via di sviluppo. Ma gli stessi paesi emergenti danno a questa domanda una risposta chiaramente negativa.

Alla luce di quanto è avvenuto al vertice dei « Sette » non è superfluo ricordare la posizione dell'Unione Sovietica e dei paesi socialisti, che si battono coerentemente per una ristrutturazione dei rapporti economici internazionali su una base equa e democratica. Lo ha confermato ancora una volta con nuova forza il vertice del Comecon in corso a Mosca.

La nostra lotta instancabile e, possiamo dire senza timore di esagerare, energica per la cessazione della corsa agli armamenti, oltre al suo obiettivo immediato — diminuire il pericolo di guerra — mira ad indirizzare le immense risorse materiali che si renderebbero disponibili al miglioramento del benessere dei popoli, alle necessità della sanità, della cultura, dell'istruzione, della costruzione di alloggi. Una parte considerevole delle somme resesi così disponibili potrebbe essere destinata agli aiuti ai paesi in via di sviluppo. Noi attuiamo tale linea nei rapporti bilaterali e la difendiamo nelle assise internazionali, compresa l'ONU. A questo ci ispireremo anche in futuro.

(« Pravda » - Novosti)

Dichiarazione del governo sovietico

Il pericoloso sviluppo della situazione nel mondo suscita il legittimo allarme e la preoccupazione dei popoli. Il ritmo accelerato della corsa agli armamenti, il pericolo reale di una sua estensione

a nuove sfere e dell'impossibilità di controllarla accrescono fortemente il rischio di deflagrazione della guerra nucleare. Nel mondo aumenta la consapevolezza della necessità di adottare misure urgenti per arrestare lo slittamento verso la soglia fatale.

La dichiarazione congiunta dei capi di Stato e di governo dell'Argentina, della Grecia, dell'India, del Messico, della Tanzania e della Svezia, dichiarazione indirizzata a tutte le potenze nucleari, è improntata alla coscienza della responsabilità di tutti gli Stati per l'allontanamento della minaccia nucleare dal nostro mondo. Al centro di questo appello c'è l'esortazione ad arrestare l'ulteriore crescita delle armi nucleari, a congelare gli arsenali nucleari ed a procedere a sostanziali riduzioni di tali arsenali.

Arrestare la corsa agli armamenti, inserirla in una spirale discendente, liberare l'umanità dalla minaccia della guerra: ecco su cosa si debbono concentrare adesso gli sforzi di tutti gli Stati indipendentemente dal loro status sociale, politico e militare. Il problema si pone oggi proprio in questi termini.

Partendo da questo compito, l'Unione Sovietica ha proposto un programma concreto nel campo del congelamento degli armamenti nucleari. Esso comprende un intero complesso di efficaci iniziative che si integrano a vicenda. Si tratta di concludere senza indugi un accordo per porre fine alla crescita quantitativa di tutti i componenti degli arsenali nucleari, ivi compresi tutti i tipi di mezzi di trasporto degli ordigni nucleari e relative cariche, di rinunciare allo spiegamento di nuovi tipi e versioni di armi nucleari, di stabilire una moratoria su tutti gli esperimenti delle cariche nucleari, di cessare la produzione dei materiali fissili destinati alla fabbricazione delle cariche nucleari. Le proposte sovietiche hanno incontrato la comprensione e l'appoggio della maggioranza dei paesi membri dell'ONU.

In questa stessa direzione vanno pure le idee contenute nella Dichiarazione congiunta dei sei Stati summenzionati, che rappresentano regioni diverse del globo terrestre. Tutto ciò dice che la necessità delle misure cui si è accennato è matura e viene avvertita acutamente da tutti.

Ovviamente l'Unione Sovietica, come pure i paesi firmatari della Dichiarazione, non ritiene il congelamento delle armi nucleari fine a se stesso. Si tratta soltanto di un primo passo verso la loro completa liquidazione. L'Unione Sovietica ha avanzato proposte concrete e di ampio respiro per un abbassamento radicale del livello di contrapposizione nucleare, sia su scala globale che in Europa, nel rigoroso rispetto del principio di parità e uguale sicurezza. Queste proposte sono ben note. Possono essere tradotte

rapidamente nel linguaggio delle intese concrete, appena saranno eliminati gli ostacoli che si frappongono alla loro discussione, ostacoli artificiosamente creati da Washington, che sta dispiegando i propri mezzi nucleari di primo colpo in Europa occidentale, contando di raggiungere la superiorità militare.

La dirigenza sovietica si attiene incondizionatamente allo stesso punto di vista degli autori della dichiarazione: la guerra nucleare non può essere ammessa in nessuna forma. Mirano a ciò la politica estera dello Stato e la sua dottrina militare. La prevenzione della guerra deve diventare lo scopo fondamentale, la norma di comportamento di tutte le potenze nucleari, indipendentemente dalle dimensioni dei loro arsenali nucleari.

Tutte le potenze che posseggono le armi nucleari debbono rinunciare al loro primo uso. L'Unione Sovietica si è già assunta questo impegno.

Le suddette potenze debbono assicurare che esse non ricorreranno alle armi nucleari contro quegli Stati, sul territorio dei quali tali armi non esistono. L'URSS si è assunta un impegno anche a questo riguardo ed è pronta a sanzionarlo in termini contrattuali attraverso la conclusione di accordi multilaterali o bilaterali.

È importante non consentire l'ulteriore proliferazione dell'arma nucleare in quelle regioni del mondo dove non esiste e mettere in moto un processo di liberazione, da queste armi, di quelle regioni dove attualmente sono dislocate. Per quel che concerne l'URSS, essa è decisamente per la creazione e l'allargamento delle zone denuclearizzate.

E, naturalmente, non si può ammettere che armi di qualsiasi tipo penetrino nello spazio. Anche in proposito l'Unione Sovietica ha avanzato proposte del tutto concrete.

L'Unione Sovietica è fermamente convinta che sia possibile attenuare e poi eliminare per intero il pericolo della guerra. Essa ha fatto e farà tutto il necessario a tal fine. È pronta a collaborare in questo campo con tutti coloro i quali vogliono favorire l'abbassamento reale della tensione, allontanare la minaccia della guerra. Correggere l'attuale, anomala situazione negli affari internazionali, ripristinare la distensione è possibile e necessario. Chi ostacola questo pone se stesso contro gli interessi di tutti i popoli. Vincere la resistenza di tali forze è compito e dovere di tutti quanti hanno a cuore la pace ed il futuro dell'umanità. Occorre unire gli sforzi di tutti gli Stati, nucleari e non, grandi e piccoli, in nome del raggiungimento di questo obiettivo di vitale importanza. Il talento e le risorse materiali degli uomini debbono esser posti al servizio dell'edificazione, del progresso e del benessere dell'umanità.

Documento sugli indirizzi fondamentali dell'ulteriore sviluppo ed approfondimento della cooperazione economica e tecnico-scientifica dei paesi aderenti al Comecon

I dirigenti dei partiti comunisti e operai e i capi di governo dei paesi che hanno partecipato al vertice economico dei paesi del Comecon hanno discusso i problemi più importanti relativi alla odierna fase e alle prospettive di sviluppo economico e di cooperazione reciproca dei paesi fratelli, e sono giunti all'intesa unanime sulla necessità e l'attualità dell'ulteriore ampliamento della portata e dell'elevamento dell'efficienza di tale cooperazione.

I partecipanti al vertice hanno rilevato che negli anni settanta, dopo la XXIII sessione speciale del Consiglio di mutua assistenza economica, svoltasi al massimo livello nel 1969, i paesi della comunità socialista, grazie al lavoro pieno di abnegazione dei popoli sotto la guida dei partiti comunisti e operai, hanno consolidato in maniera sostanziale il proprio potenziale economico e tecnico-scientifico, hanno realizzato importanti programmi sociali, hanno garantito l'incremento stabile del tenore di vita della popolazione, l'ulteriore sviluppo della scienza, dell'istruzione, della cultura, della sanità, del sistema di previdenza sociale. La cooperazione tra i partiti e gli Stati fratelli è diventata più profonda e articolata, favorendo successi significativi nell'edificazione del socialismo e del comunismo.

L'esperienza e la pratica dei paesi del Comecon dimostrano in maniera convincente i vantaggi fondamentali sul capitalismo, tipici del socialismo, come la parità di diritti sociali e nazionali, lo sviluppo pianificato dell'economia, la compattezza ideologica della società, la sicurezza nel futuro, la costante sollecitudine per l'uomo e lo sviluppo multiforme della personalità. Su questa base si arricchisce il modo di vita socialista, si sviluppa il sistema politico del socialismo, si perfeziona la democrazia socialista, che di fatto garantisce all'individuo i diritti e le libertà più ampie.

Il progresso economico e sociale dei paesi del Comecon contrasta nettamente con la situazione di crisi nei paesi capitalisti. Viene ribadita con ciò l'incapacità del capitalismo di liberarsi dalle profonde crisi economiche e dai gravi sconvolgimenti politico-sociali.

L'accresciuta potenza economica dei paesi aderenti al Comecon è diventata la base materiale della politica di pace, di distensione internazionale e di cooperazione reciprocamente vantag-

giosa con gli altri Stati da essi condotta. È cresciuto sensibilmente il prestigio internazionale del socialismo, che costituisce un fattore determinante del progresso sociale dell'umanità, si è rafforzata la sua influenza sull'andamento dello sviluppo mondiale.

Ha ricevuto piena conferma la giustezza e la tempestività della linea elaborata collettivamente, volta all'approfondimento della cooperazione e allo sviluppo dell'integrazione economica socialista, divenuti un fattore importante del progresso in tutti i campi di ciascuno dei paesi fratelli e di avvicinamento dei loro livelli di sviluppo economico.

Nei rapporti tra questi paesi si sono affermati, vengono realizzati e saranno attuati coerentemente nella vita i principi dell'internazionalismo socialista, del rispetto della sovranità statale, dell'indipendenza e degli interessi nazionali, della non ingerenza negli affari interni dei paesi, della completa parità di diritti, del vantaggio reciproco e dell'assistenza fraterna, sanciti dallo statuto del Comecon e dal programma globale di ulteriore approfondimento e perfezionamento della cooperazione e dello sviluppo dell'integrazione economica socialista. Ognuno dei paesi aderenti al Comecon, in particolare l'Unione Sovietica, dà un contributo rilevante all'approfondimento della cooperazione in tutti i campi degli Stati fratelli, al rafforzamento della loro unità e compattezza. I partecipanti all'incontro hanno rilevato il carattere attuale del programma globale di ulteriore approfondimento e perfezionamento della cooperazione e dello sviluppo dell'integrazione economica socialista, dei programmi di cooperazione a lungo termine multilaterali e bilaterali, i cui principi trovano applicazione nella pratica.

Lo sviluppo pianificato dell'economia e della cooperazione reciproca dei paesi del Comecon ha consentito in molti settori di ridurre sensibilmente l'azione sulla loro economia della crisi economica che ha colpito il mondo capitalista, di opporsi alla linea aggressiva dei circoli imperialistici, ai tentativi degli USA e di alcuni loro alleati di condurre una politica di pressioni economiche e di discriminazioni.

Contemporaneamente i partecipanti al vertice hanno rilevato che esistono ancora notevoli riserve per l'ampliamento della cooperazione reciproca, per l'approfondimento della specializzazione e della cooperazione della produzione, per l'accrescimento del commercio reciproco negli interessi di una utilizzazione più efficace del potenziale produttivo e tecnico-scientifico dei paesi fratelli, dell'elevamento del tenore di vita dei loro popoli.

I dirigenti dei partiti e dei governi fratelli hanno concentrato l'attenzione sulla soluzione dei compiti, derivanti dalle condizioni interne ed esterne modificate negli ultimi anni.

Essi hanno stabilito di incaricare gli organi per la pianifica-

zione e l'economia dei rispettivi paesi, durante l'elaborazione dei piani economici relativi al periodo rimasto sino alla fine del quinquennio in corso e il coordinamento dei protocolli annuali sull'interscambio, di trovare la possibilità di ampliare su base reciprocamente vantaggiosa il commercio coi paesi del Comecon anche al di sopra del volume previsto dagli accordi a lungo termine in vigore.

I partecipanti all'incontro hanno espresso la certezza che i paesi del Comecon dispongono di tutto il necessario per innalzare ad un nuovo livello la cooperazione reciproca. Essi sono unanimi riguardo al fatto che i compiti più importanti dei paesi del Comecon nel campo dell'economia e della cooperazione reciproca nella fase odierna sono i seguenti:

- il passaggio accelerato dell'economia su una via intensiva, l'elevamento della sua efficienza grazie al perfezionamento della struttura della produzione sociale, allo sfruttamento razionale ed economico delle risorse materiali e lavorative esistenti, ad un migliore impiego dei fondi fissi (impianti) e del potenziale tecnico-scientifico;

- l'ulteriore incremento della produzione sociale quale supporto del rafforzamento della base tecnico-materiale della società socialista, dell'elevamento del tenore di vita del popolo;

- l'elevamento del livello tecnico, della sicurezza, della durata e della qualità degli articoli, l'ampliamento e l'accelerazione del processo di rinnovamento del loro assortimento;

- lo sviluppo del potenziale destinato all'esportazione, innanzitutto nei settori dell'industria di trasformazione;

- la distribuzione più razionale delle forze produttive;

- l'accelerazione del processo di graduale equiparazione dei livelli dello sviluppo economico dei paesi del Comecon e, innanzi tutto, dei livelli dello sviluppo economico della Repubblica socialista del Vietnam, di Cuba e della Repubblica popolare della Mongolia con quelli dei paesi europei aderenti al Comecon.

Il vertice ha deciso di compiere un nuovo passo per approfondire il coordinamento da parte dei paesi del Comecon della politica economica nei settori connessi con la cooperazione reciproca e, da parte dei paesi interessati, anche in altri settori dello sviluppo economico-sociale nella misura in cui detti paesi lo ritengano necessario. Per coordinamento i paesi del Comecon intendono l'elaborazione su base collettiva delle vie per risolvere i grossi problemi economici, di interesse reciproco e di grande importanza per ciascun paese fratello per stabilire gli orientamenti dello sviluppo economico e della cooperazione a lungo termine, la definizione comune delle vie per una cooperazione diretta nelle sfere della scienza, della tecnica, della produzione materiale e nell'edilizia.

Questa attività deve contribuire a mobilitare le possibilità dei paesi e a rafforzare la loro cooperazione reciproca al fine dello sviluppo dinamico ed armonioso dell'economia di ciascun paese dell'intera comunità dei paesi del Comecon sulla base dell'intensificazione in tutti i campi della produzione e dell'applicazione delle conquiste mondiali del progresso tecnico-scientifico, a favorire l'approvvigionamento delle risorse necessarie, in particolare del combustibile, dell'energia, delle materie prime, dei generi alimentari e dei prodotti industriali di largo consumo, delle macchine e attrezzature moderne, l'attiva partecipazione dei paesi del Comecon alla divisione socialista internazionale e mondiale del lavoro, l'accelerazione dei processi di equiparazione dei livelli del loro sviluppo economico.

È stata riconosciuta l'utilità di intensificare il lavoro collettivo dei partiti comunisti e operai e dei governi dei paesi del Comecon per lo sviluppo della cooperazione e dell'integrazione economica socialista, per lo scambio di esperienze relative all'edificazione economica. È stata riconosciuta l'opportunità di effettuare regolari incontri dei massimi dirigenti del partito e dello Stato per il coordinamento degli orientamenti principali della strategia dello sviluppo economico a lungo termine dei paesi del Comecon, per l'approfondimento della divisione socialista internazionale del lavoro.

I partecipanti all'incontro partono dal presupposto che il coordinamento dei piani economici sarà concentrato sulla soluzione dei compiti prioritari e costituirà lo strumento principale di coordinamento della politica economica nei settori connessi con la cooperazione reciproca e, da parte dei paesi interessati, anche in altri settori, di formazione di stabili legami economici e tecnico-scientifici tra i paesi del Comecon, nonché una base per l'elaborazione dei loro piani nazionali nella parte interessata dalla cooperazione reciproca.

Durante il coordinamento dei piani economici gli organi per la pianificazione e il commercio estero, con la partecipazione degli organi di direzione settoriale e, in caso di necessità, anche delle organizzazioni economiche, devono concordare innanzi tutto gli indirizzi principali della specializzazione dei paesi nella divisione socialista internazionale del lavoro, le misure per l'aumento delle forniture reciproche dei prodotti più importanti, le proporzioni fondamentali e la struttura dell'interscambio, gli aspetti specifici della cooperazione.

Verranno adottate misure affinché il coordinamento dei piani venga concluso prima dell'inizio di un nuovo periodo e i suoi risultati siano sanciti dai relativi accordi e si rispecchino nei piani nazionali.

I partecipanti all'incontro considerano un indirizzo importante

del perfezionamento del meccanismo economico della cooperazione e dell'elevamento della sua efficienza l'ampio sviluppo della cooperazione industriale e l'instaurazione di rapporti diretti tra i consorzi, le imprese e le organizzazioni. A tal fine i paesi del Comecon attueranno misure per conferire loro i poteri necessari e creare adeguate condizioni di cooperazione. Verranno create anche condizioni favorevoli per la costituzione sulla base dell'auto-finanziamento di ditte, imprese e di altre organizzazioni economiche internazionali congiunte.

Considerando di particolare attualità l'accelerazione del progresso tecnico-scientifico, i partecipanti all'incontro si sono accordati sulla elaborazione comune in rapporto ai programmi nazionali di un programma globale di progresso tecnico-scientifico della durata di 15-20 anni quale base per l'elaborazione di una politica tecnico-scientifica concordata e, in alcuni settori, unica, al fine della soluzione più rapida possibile grazie agli sforzi comuni dei problemi più importanti nel campo della scienza e della tecnica e dell'introduzione nella produzione dei paesi interessati a condizioni reciprocamente vantaggiose dei risultati conseguiti.

È stata riconosciuta la necessità di intensificare la cooperazione nel campo della standardizzazione e dell'unificazione, di ampliare lo scambio reciproco di informazioni sulle conquiste tecnico-scientifiche.

È stato concordato che nel settore metalmeccanico la cooperazione avrà carattere globale e mirerà innanzi tutto ad assicurare ai settori chiave della produzione macchine e attrezzature di alta qualità e di livello tecnico mondiale. È prevista nei paesi la produzione sia di manufatti sia di pezzi, nonché di articoli utilizzati nell'industria meccanica, la dotazione di parti di ricambio per la tecnologia oggetto di scambio. In tal caso particolare attenzione sarà riservata allo sviluppo dell'elettronica, dei microprocessori e della robotistica.

I partecipanti all'incontro ritengono che mediante la mobilitazione delle proprie risorse e il rafforzamento della cooperazione reciproca si possa garantire la soluzione da parte di tutti i paesi del Comecon dei problemi energetico, dei combustibili e delle materie prime. A tal fine i paesi del Comecon attueranno un complesso di iniziative, miranti innanzi tutto allo sfruttamento economico e razionale delle fonti di energia e delle materie prime, alla riduzione del consumo di materiali ed energia nell'industria sulla base dell'introduzione di processi tecnologici avanzati, di macchine e attrezzature moderne, del cambiamento della struttura della produzione e del consumo di materie prime e delle fonti di energia. Contemporaneamente essi adotteranno misure adeguate per lo sviluppo della cooperazione nel campo della pro-

duzione e delle forniture reciproche di combustibile, di energia e materie prime.

Al fine di creare le condizioni economiche, che assicurino l'attuazione e la continuazione delle forniture dall'Unione Sovietica di alcuni tipi di materie prime e di fonti di energia per il soddisfacimento delle necessità dell'importazione nei volumi stabiliti sulla base del coordinamento dei piani e delle intese a lungo termine, i paesi interessati aderenti al Comecon nell'ambito della politica economica concordata svilupperanno in maniera graduale e coerente il proprio sistema di produzione e esportazione e realizzeranno le iniziative necessarie nel campo degli investimenti, della ricostruzione e della razionalizzazione nella propria industria al fine di offrire la produzione necessaria all'Unione Sovietica, in particolare generi alimentari e articoli industriali di largo consumo, alcuni tipi di materiali da costruzione, macchine e attrezzature di alta qualità e di livello tecnico mondiale.

Decisioni reciprocamente accettabili su questi problemi verranno elaborate tenendo conto delle condizioni economiche oggettive dell'URSS e degli altri paesi del Comecon, nonché della struttura della produzione e dell'interscambio reciproco tra questi paesi. Ciò assicurerà la compensazione reciprocamente vantaggiosa delle spese effettuate e consentirà l'ulteriore approfondimento di una stabile specializzazione a lungo termine della produzione nell'ambito della comunità socialista.

È stata riconosciuta l'opportunità di modificare la struttura della produzione di energia e di ampliare la cooperazione nel campo dello sviluppo prioritario dell'energetica atomica, di sfruttare in maniera più completa ogni fonte di energia, comprese le nuove fonti di energia non tradizionali. I paesi del Comecon elaborano congiuntamente i programmi per la costruzione di centrali elettroatomiche e di centrali atomiche di approvvigionamento termico fino al duemila.

I paesi del Comecon indirizzano i propri sforzi verso il perfezionamento della struttura della produzione metallurgica, verso l'elevamento della qualità e l'ampliamento dell'assortimento degli articoli prodotti, verso la riduzione del consumo di metallo negli articoli, verso l'aumento della produzione di acciaio di alta qualità e di altri materiali di alta qualità destinati all'industria di trasformazione.

È stata raggiunta un'intesa per accrescere sin dai prossimi anni in modo considerevole, sulla base della collaborazione reciproca, della specializzazione e della cooperazione la produzione e la fornitura di prodotti chimici, per assicurare uno sfruttamento più completo delle risorse di materie prime dell'industria chimica.

I partecipanti all'incontro considerano un compito primario

lo sviluppo completo dei settori del complesso agroindustriale e della cooperazione in questo campo. I paesi del Comecon indirizzeranno gli sforzi verso l'incremento della produzione di generi alimentari sulla base dell'introduzione di tecnologie avanzate, dello sviluppo e del perfezionamento della base tecnico-materiale dell'agricoltura e dell'industria alimentare, nonché verso l'incremento delle forniture reciproche di generi alimentari al fine di migliorare i rifornimenti e la struttura dei consumi della popolazione.

Essi attueranno adeguate misure, compresa la partecipazione dei paesi interessati agli investimenti e la garanzia per i paesi esportatori di altre condizioni economiche di incentivazione su base bilaterale o multilaterale da parte dei paesi interessati.

Per garantire meglio il fabbisogno della popolazione in articoli di largo consumo di prima qualità i paesi del Comecon attueranno iniziative comuni per rafforzare la base delle materie prime destinate alla loro produzione, procederanno al riassetto tecnico e all'ammodernamento dei relativi settori dell'industria, accresceranno in maniera sostanziale la produzione di questi articoli per le forniture reciproche, amplieranno la cooperazione nella produzione di beni di consumo durevoli, accresceranno lo scambio dei prodotti di largo consumo di prima qualità.

I paesi del Comecon attueranno le misure concordate per lo sviluppo globale dei trasporti, che contemplano tra l'altro un coordinamento più stretto dei piani di sviluppo degli stessi, il coordinamento degli investimenti nello sviluppo dell'infrastruttura dei trasporti in quei paesi, che abbiano interesse reciproco, l'elevamento della capacità di smistamento delle stazioni ferroviarie di frontiera, il perfezionamento del sistema di pianificazione e delle condizioni di trasporto dei prodotti dell'interscambio con ogni mezzo di trasporto, rivolgendo particolare attenzione alla necessità di migliorare le condizioni dei trasporti marittimi in direzione della Repubblica socialista del Vietnam e di Cuba.

L'interscambio reciproco crescerà anche in futuro sulla base dell'ampliamento e dell'approfondimento della cooperazione e dell'integrazione economica.

I paesi del Comecon considerano un proprio dovere internazionale continuare sulla giusta base esistente a prestare assistenza alla Repubblica socialista del Vietnam, a Cuba e alla Repubblica popolare della Mongolia per l'accelerazione dello sviluppo e l'elevamento dell'efficienza della loro economia, tenendo conto dei compiti, posti da questi paesi, di industrializzazione socialista e contribuire alla loro ampia partecipazione alla divisione socialista internazionale del lavoro.

I paesi del Comecon ritengono necessario nelle condizioni odierne rendere il meccanismo della cooperazione nell'ambito del

Comecon più efficace e rispondente agli obiettivi del perfezionamento della divisione socialista internazionale del lavoro e dell'elevamento della sua efficienza, della soluzione tempestiva dei problemi attuali e di un maggiore interessamento da parte dei paesi del Comecon allo sviluppo prioritario della cooperazione reciproca. Rimane attuale il compito dell'abbinamento organico della cooperazione nel campo dell'attività pianificata con l'attivo ricorso ai rapporti mercantili e monetari.

Verranno ulteriormente perfezionati il sistema in vigore della formazione dei prezzi nel commercio reciproco e gli strumenti di cooperazione finanziari e valutari, verrà rafforzato il rublo trasferibile, valuta collettiva.

Devono contribuire allo sviluppo e al perfezionamento del meccanismo di cooperazione anche le proposte elaborate nell'ambito del Consiglio di mutua assistenza economica per l'avvicinamento delle strutture dei meccanismi economici dei paesi del Comecon in quei settori che rivestono una grandissima importanza per lo sviluppo di rapporti economici reciproci.

I dirigenti dei partiti comunisti e operai e i capi di governo dei paesi del Comecon ritengono necessario sviluppare coerentemente anche in futuro la cooperazione economica con gli altri paesi socialisti, che non sono membri del Comecon, tenendo conto dell'importante ruolo svolto da tale cooperazione nello sviluppo economico di ciascun paese, e del rafforzamento delle posizioni del socialismo nel mondo.

I paesi del Comecon continueranno ad attuare anche in futuro la linea di principio verso lo sviluppo di legami economico-commerciali e tecnico-scientifici con tutti i paesi del mondo sulla base del vantaggio reciproco, della parità di diritti, della non ingerenza negli affari interni reciproci e del rispetto degli impegni internazionali assunti.

Essi amplieranno anche in futuro la cooperazione con i paesi in via di sviluppo, partendo dal presupposto che ciò favorirà l'ascesa delle economie nazionali e il rafforzamento dell'indipendenza economica dei suddetti paesi, lo sviluppo di legami economici reciprocamente vantaggiosi con essi.

Essi sono pronti anche in avvenire a sviluppare legami economico-commerciali e tecnico-scientifici reciprocamente vantaggiosi con i paesi capitalisti avanzati, con tutti gli Stati del mondo.

È stata ribadita la convinzione che lo sviluppo di tali legami favorirà il rafforzamento della comprensione reciproca tra i popoli e la distensione internazionale.

I partecipanti all'incontro ritengono necessario elevare il ruolo del Consiglio di mutua assistenza economica nell'organizzazione della cooperazione dei paesi del Comecon e perfezionare l'atti-

vità dei suoi organi, nonché quella delle organizzazioni economiche internazionali, costituite da questi paesi.

I partecipanti all'incontro manifestano la ferma certezza che l'attuazione coerente delle decisioni prese darà un nuovo importante impulso all'ulteriore avanzata delle loro economie e alla cooperazione reciproca, alla crescita del prestigio e della forza d'attrazione del socialismo nel mondo, al rafforzamento ancora più stretto e articolato dell'unità dei paesi aderenti al Comecon, uniti dalla comunanza degli interessi di classe fondamentali e dall'ideologia del marxismo-leninismo.

(Tass - Novosti)

Dichiarazione dei paesi aderenti al Consiglio di mutua assistenza economica sul «mantenimento della pace e la cooperazione economica internazionale»

I massimi rappresentanti della Repubblica Popolare di Bulgaria, della Repubblica Popolare Ungherese, della Repubblica Socialista del Vietnam, della Repubblica Democratica Tedesca, della Repubblica di Cuba, della Repubblica Popolare Mongola, della Repubblica Popolare Polacca, della Repubblica Socialista di Romania, dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche e della Repubblica Socialista Cecoslovacca, riunitisi a Mosca per la Conferenza economica dei paesi aderenti al Consiglio di mutua assistenza economica, considerano doveroso attirare l'attenzione dei popoli e dei governi del mondo sulla necessità di attuare misure improcrastinabili volte a garantire il normale sviluppo delle relazioni politiche ed economiche, nel nome del consolidamento della pace sul nostro pianeta e del progresso dell'umanità.

Nella Dichiarazione Politica degli Stati aderenti al Trattato di Varsavia, approvata a Praga il 5 gennaio 1983, e nella Dichiarazione Congiunta dei dirigenti di partito e di Stato della RPB, RPU, RDT, RPP, RSR, URSS e RSC sottoscritta a Mosca il 28 giugno 1983, è stato esposto un programma realistico e costruttivo per la soluzione dei problemi mondiali più attuali. In conformità con tali documenti, gli aderenti alla Conferenza Economica al massimo livello dei paesi membri del Comecon confermano la propria

determinatezza ad operare nell'interesse della pace e del risanamento delle relazioni internazionali nella sfera economica.

I dirigenti dei partiti comunisti e operai e i capi di Stato e di governo dei paesi aderenti al Comecon muovono dal presupposto che la situazione politica ed economica esistente nel mondo tocca, come non mai prima d'ora, gli interessi di tutti i paesi e di tutti i popoli ed esprimono la propria profonda preoccupazione per il fatto che le minacce alla pace si sono aggravate. La tensione internazionale si è gravemente accresciuta a causa della linea politica del confronto, messa in atto dai circoli aggressivi dell'imperialismo, in primo luogo di quello americano, e dei loro tentativi di ottenere la supremazia militare, di attuare una politica di forza, di interferire negli affari interni, di attentare all'indipendenza nazionale e alla sovranità degli Stati, di sancire e ridistribuire le « sfere di influenza ». Vengono fomentati antichi focolai di tensione e si provocano nuovi conflitti e situazioni di crisi in varie parti del globo terrestre.

La corsa agli armamenti scatenata da questi ambienti costituisce una delle cause principali dell'aggravamento dell'instabilità politica ed economica nel mondo, accresce il pericolo di una guerra nucleare, fa gravare una minaccia sull'esistenza stessa dell'umanità, pesa sempre più onerosamente sui popoli del mondo, distogliendo gigantesche risorse materiali e finanziarie e rallentando il progresso economico e sociale.

La situazione già sufficientemente tesa si è inasprita ulteriormente a causa dell'avvio dell'installazione, in alcuni paesi della NATO, dei missili nucleari americani a medio raggio, il che ha aperto una fase nuova e particolarmente pericolosa nella corsa agli armamenti nucleari sul continente europeo. Ciò ha costretto l'Unione Sovietica ad adottare una serie di contromisure. I negoziati sugli armamenti nucleari in Europa e gli armamenti strategici sono stati interrotti.

I circoli dirigenti degli USA tentano di sfruttare per i propri scopi politici anche i rapporti economici internazionali. Violando le norme universalmente riconosciute dei rapporti interstatali, essi stracciano accordi già raggiunti, organizzano blocchi commerciali, creditizi e tecnologici, ricorrono a pressioni di ogni genere, applicano embarghi e « sanzioni » — persino per quanto riguarda gli scambi di generi alimentari — nei confronti di quei paesi che respingono le loro pretese e i loro diktat. Intraprendono tentativi di imporre la medesima linea ai loro alleati, nonché ad altri Stati.

Simili azioni non sono rivolte soltanto contro gli Stati socialisti. Accampando pretesti di vario genere e predicando l'anticomunismo, esse perseguono, in realtà, l'obiettivo di risolvere i propri problemi interni a danno degli altri, di indebolire i concor-

renti, di allontanarli dai mercati mondiali, di colpire le posizioni dei paesi, e persino di singole aziende, che mantengono rapporti d'affari con i paesi socialisti. Tutto ciò danneggia le relazioni economiche internazionali nel loro complesso.

Il puntare sulla forza, l'accelerare la corsa agli armamenti e il sottomettere le relazioni economiche alla politica aggressiva rappresentano altrettanti ostacoli alla soluzione dei problemi radicali dello sviluppo economico su scala mondiale, rendono più ardua l'uscita dalla crisi economica nel mondo capitalistico, che è aggravata dalle crisi a livello energetico, delle materie prime, alimentare e valutario. Aumentano la disorganizzazione e le limitazioni nel commercio internazionale, nonché l'instabilità dei mercati commerciali mondiali, cresce l'onda del protezionismo, vengono violati i rapporti valutario-finanziari internazionali, anche a causa dell'imposizione di tassi d'interesse aumentati artificialmente.

Tutto ciò inasprisce le difficoltà economiche e provoca un ulteriore peggioramento della situazione delle masse lavoratrici nei paesi del capitale. Continua irrefrenabile l'aumento dei prezzi, la disoccupazione ha raggiunto proporzioni che non hanno precedenti, mentre aumenta l'insicurezza della gente nel domani. L'attacco alla distensione si è trasformato in un attacco ai diritti e alla situazione sociale della classe operaia, dei contadini e dei più vasti strati della società.

La stragrande maggioranza dei paesi in via di sviluppo si trovano in una situazione particolarmente pesante. Gli Stati imperialistici, ricorrendo a tutti gli strumenti di pressione politica ed economica, addossano sulle spalle dei popoli di questi paesi tutto il peso della crisi economica, continuano ad inasprire il loro sfruttamento neocoloniale e cercano di creare condizioni favorevoli alla penetrazione del capitale straniero, e in primo luogo delle multinazionali, nei paesi in via di sviluppo. Lo sviluppo economico dei paesi di nuova indipendenza viene reso sensibilmente più arduo, e spesso paralizzato del tutto, sotto l'influenza di fattori, quali il peggioramento delle condizioni degli scambi sui mercati mondiali — provocato, fra l'altro, dalla considerevole caduta dei prezzi effettivi delle materie prime — l'ingente indebitamento con l'estero, l'imposizione di condizioni proibitive per la concessione dei crediti e la riduzione dei mezzi assegnati dagli Stati capitalistici sviluppati ai paesi in via di sviluppo. La conseguenza è che aumenta il grado del loro squilibrio economico rispetto agli Stati capitalistici sviluppati e cresce la miseria e la fame di centinaia di milioni di uomini.

In questa situazione si riducono anche le possibilità di risolvere problemi fondamentali dell'umanità intera, quali la lotta per garantire alimenti sufficienti alla sempre crescente popola-

zione del nostro pianeta, un'utilizzazione razionale delle risorse energetiche e delle materie prime, la conquista di nuove fonti di energia, del cosmo e degli oceani, nonché la difesa dell'ambiente.

A questa linea pericolosa volta a rendere ancora più incandescente la tensione internazionale si contrappongono i paesi socialisti, il movimento comunista e operaio, altre forze rivoluzionarie e democratiche ed il forte e crescente movimento pacifista, che esprimono la loro determinatezza a porre fine alla politica aggressiva, ad eliminare il pericolo di una guerra nucleare, a difendere l'indipendenza e la libertà dei popoli ed a cooperare in condizioni di pace e sulla base dei principi di eguaglianza. Il blocco della cooperazione reciprocamente vantaggiosa e la revisione dei rapporti economici internazionali fondati su principi giusti e democratici provoca anche una resistenza crescente da parte dell'opinione pubblica progressista di tutto il mondo, del movimento dei paesi non allineati, di altri Stati, nonché di uomini politici ed esponenti di buon senso degli ambienti economici degli Stati capitalistici, compresi gli stessi Stati Uniti. Tale tendenza è testimoniata dal fatto che molti paesi capitalistici, malgrado le pressioni a cui vengono sottoposti, continuano a sviluppare i propri rapporti economici con i paesi socialisti.

Per quanto riguarda i paesi membri del Comecon, essi condannano risolutamente e respingono la linea volta a minare le basi pacifiche delle relazioni interstatali, si battono contro ogni forma di sfruttamento, contro ogni tentativo di ingerenza negli affari interni degli altri paesi, contro l'utilizzazione dei rapporti economici come strumento di pressione politica, considerando tali azioni una grossolana violazione delle norme universalmente riconosciute del diritto internazionale, dei principi dello Statuto dell'ONU e dell'Atto Conclusivo della Conferenza per la sicurezza e la collaborazione in Europa.

Come indica l'esperienza storica, una simile linea nei confronti dei paesi della comunità socialista è assolutamente priva di prospettive. I paesi socialisti, valendosi del loro crescente potenziale economico e tecnico-scientifico, dei vantaggi dell'economia socialista pianificata e consolidando la propria unità e le proprie azioni congiunte, dispongono di tutto il necessario per resistere a qualsiasi pressione e misura discriminatoria, a qualunque tentativo di ostacolare il loro sviluppo e di partecipare alla cooperazione economica internazionale.

Il socialismo è in grado di affrontare e risolvere i più complessi problemi nazionali e internazionali. Grazie al lavoro pieno di dedizione dei suoi popoli e alla loro stretta unità d'azione, i paesi socialisti sono riusciti, superando le difficoltà, ad ottenere grandiosi successi nei campi dell'economia, della cultura, dell'istru-

zione e della sanità, nell'affermazione dei principi di eguaglianza e amicizia fra le nazioni, nella creazione di condizioni favorevoli allo sviluppo della personalità. Questi successi rappresentano una testimonianza della vitalità del sistema socialista e della sua superiorità sul capitalismo.

L'esempio dei paesi membri del Comecon, i loro successi nel campo della edificazione del socialismo e del comunismo ed il consolidamento dei loro rapporti di amicizia e collaborazione esercitano una grande e positiva influenza sullo sviluppo mondiale. Gli Stati socialisti, attuando coerentemente nella prassi della cooperazione fra loro, nonché con altri paesi, i principi di relazioni interstatali di tipo nuovo, portano un contributo effettivo alla causa della ristrutturazione dei rapporti economici internazionali su una base giusta e democratica.

I partecipanti alla Conferenza hanno sottolineato che l'ulteriore sviluppo ed il perfezionamento della collaborazione, l'approfondimento del processo di specializzazione e di cooperazione fra i paesi membri del Comecon contribuirà, tramite i loro sforzi congiunti, alla soluzione dei problemi attuali del loro sviluppo economico, compreso il problema di garantire le loro necessità di energia, materie prime e generi alimentari, all'accelerazione della elaborazione e dell'applicazione di tecniche e tecnologie avanzate, ad una migliore utilizzazione delle risorse materiali e lavorative, nonché del potenziale produttivo e tecnico-scientifico. Tutto ciò contribuirà al progresso economico e sociale di ogni paese, all'elevamento del livello di vita materiale e culturale dei loro popoli, al rafforzamento della potenza, dell'unità e della compattezza degli Stati socialisti.

Nel contempo, tuttavia, i paesi membri del Comecon sono ben lungi dall'essere indifferenti all'evoluzione della situazione politica ed economica nel mondo. Essi sono profondamente interessati al suo risanamento. E non solo perché ciò influisce sull'adempimento dei loro piani economici e al normale sviluppo dei rapporti economici e tecnico-scientifici con gli altri Stati. Per la sua natura, il socialismo, che si è affermato come il sistema mondiale più progressista, agisce con grande senso di responsabilità pensando al futuro dell'umanità, dato che il suo obiettivo supremo è battersi per l'uomo, per il benessere dell'uomo.

I dirigenti dei partiti comunisti e operai e i capi di Stato e di governo dei paesi membri del Comecon ritengono che è indispensabile agire non nel senso del confronto fra gli Stati a diverso sistema sociale o di erigere sempre nuove barriere nelle loro relazioni, bensì nella direzione della ricerca delle vie che portino allo sviluppo di relazioni politiche ed economiche pacifiche

e stabili, tenendo conto delle realtà esistenti nel mondo e degli interessi di tutti i paesi.

Essi sono fermamente convinti del fatto che non esiste alcun problema mondiale, compresa la disputa storica fra socialismo e capitalismo, che possa essere risolto con la guerra. I paesi membri del Comecon, inoltre, sono sempre stati conseguentemente avversi alle chiusure economiche e si sono sempre pronunciati e si pronunciano a favore di una collaborazione ampia e reciprocamente vantaggiosa con gli altri Stati, a favore della normalizzazione dei rapporti economici internazionali e per la liquidazione di qualsiasi tipo di barriere sulla via del loro sviluppo.

L'esperienza del decennio passato ha indicato in modo convincente la necessità e la fruttuosità della distensione per tutti i popoli del mondo. Essa ha contribuito al miglioramento delle relazioni internazionali e allo sviluppo di rapporti economici reciprocamente vantaggiosi fra i vari paesi. Nel contesto della diminuita minaccia di guerra è stato possibile aumentare l'assistenza economica ai paesi di nuova indipendenza. Gli Stati in via di sviluppo e i paesi socialisti hanno dato inizio e sviluppano la lotta per un mutamento delle relazioni economiche internazionali su una base di giustizia e di democrazia.

I partecipanti alla Conferenza ritengono che sia importante consolidare e moltiplicare tutto ciò che di positivo è stato raggiunto nelle relazioni internazionali nel periodo degli anni settanta, battersi per il rafforzamento della fiducia reciproca e lo sviluppo di una collaborazione paritaria fra gli Stati, indipendentemente dal loro sistema sociale. A questo fine è indispensabile che vengano intrapresi sforzi costruttivi, tanto nella sfera politica che in quella economica, da parte di tutti gli Stati.

Non esiste oggi compito più importante di quello del mantenimento della pace sulla Terra e della lotta per scongiurare la catastrofe nucleare. La cessazione della corsa agli armamenti, l'avvio della loro riduzione ed il mantenimento dell'equilibrio strategico-militare al più basso livello possibile sono tutte cose che rivestono un'importanza primaria. Si tratta di una condizione fondamentale anche per il miglioramento della situazione economica mondiale.

I partecipanti alla Conferenza sono convinti che, qualora venga rispettato rigorosamente il principio dell'eguaglianza e della sicurezza reciproca, la corsa agli armamenti nucleari può essere arrestata e gli Stati possono avviare misure effettive nella direzione del disarmo nucleare. A questo fine sono necessari la volontà politica e un dialogo paritario e costruttivo che tenga conto dell'interesse alla sicurezza di tutti i paesi. Su una base del genere

sarà possibile conseguire la totale liberazione dell'Europa dalle armi nucleari sia a medio raggio che tattiche.

Nelle condizioni attuali un'esigenza impellente per la pace e la sicurezza in Europa è quella di bloccare l'accumulazione di nuovi ordigni nucleari su questo continente. In relazione a ciò, gli Stati rappresentati alla Conferenza chiedono fermamente che venga cessata l'installazione in Europa dei missili nucleari americani a medio raggio e dichiarano che, qualora venissero adottati provvedimenti volti al ritiro dei missili già installati, verrebbero compiuti immediatamente i passi necessari a revocare le contromisure. Ciò creerebbe la base per riprendere i negoziati allo scopo di pervenire ad un accordo sulla liberazione dell'Europa dalle armi nucleari, sia a medio raggio che tattiche.

Un'importanza di grande attualità hanno anche le proposte degli Stati socialisti di pervenire senza indugi ad un accordo sulla proibizione completa e generale degli esperimenti delle armi nucleari; sulla proibizione della militarizzazione dello spazio cosmico e dell'uso della forza nel cosmo e dal cosmo verso la Terra; sulla proibizione e la liquidazione delle armi chimiche su scala mondiale e, come primo passo in questa direzione, sulla loro liquidazione nel continente europeo.

Gli Stati rappresentanti alla Conferenza attirano l'attenzione sulla proposta di estrema importanza concernente la conclusione di un trattato sul non ricorso all'uso della forza e sul mantenimento di rapporti di pace fra gli Stati aderenti al Trattato di Varsavia e gli Stati membri della NATO. Essi si pronunciano risolutamente perché le potenze nucleari che non l'hanno ancora fatto rinuncino all'uso delle armi atomiche per primi.

In relazione con l'obiettivo di risolvere i problemi economici mondiali, acquista oggi un'importanza particolare far sì che si iniziino al più presto concrete trattative fra i paesi del Trattato di Varsavia e quelli della NATO per la riduzione delle spese militari, sulla base dell'ampia e concreta proposta avanzata recentemente dai paesi socialisti alleati nel loro appello rivolto ai membri della Alleanza del Nord Atlantico. L'accordo sulla riduzione delle spese militari deve, ovviamente, comprendere tutti gli Stati che dispongono di un grosso potenziale militare. Le risorse resesi libere grazie alla riduzione delle spese militari potrebbero venire utilizzate per lo sviluppo economico e sociale, compresi i contributi ai paesi in via di sviluppo.

Queste ed altre simili proposte avanzate dagli Stati della comunità socialista sui problemi concernenti la distensione e il disarmo sono ben note. I paesi membri del Comecon sono pronti a partecipare attivamente alla loro realizzazione pratica, così come alla realizzazione di iniziative costruttive che decidano altri Stati.

Una positiva conclusione della Conferenza di Stoccolma sulle misure per il rafforzamento della fiducia e della sicurezza e per il disarmo in Europa rivestirebbe una grande importanza per ridurre la minaccia di guerra e per diminuire la contrapposizione militare.

Nella sfera delle relazioni economiche internazionali la realtà esige che la cooperazione fra tutti i paesi sia reciprocamente vantaggiosa e paritaria. Diversamente non può essere costituita una solida base materiale per il consolidamento e l'approfondimento della distensione.

Fedeli ai principi della coesistenza pacifica, i dirigenti dei partiti comunisti e operai e i capi di Stato e di governo dei paesi membri del Comecon rivolgono a tutti i popoli e a tutti i dirigenti di Stato e di governo l'appello ad intraprendere attive iniziative per lo sviluppo della collaborazione economica internazionale.

Le proposte avanzate a questo proposito dai paesi socialisti nel Consiglio di mutua assistenza economica, nell'Organizzazione delle Nazioni Unite ed in altri forum internazionali mantengono integralmente la loro validità. Sviluppando tali proposte i partecipanti alla Conferenza rivolgono un appello a realizzare un programma di azioni volte al risanamento delle relazioni economiche internazionali, a garantire la sicurezza economica ed a ristabilire un clima di fiducia in questa fondamentale sfera dei rapporti interstatali.

È necessario, prima di tutto, realizzare concretamente tutti i suggerimenti e gli accordi, concernenti lo sviluppo di una collaborazione economica reciprocamente vantaggiosa e fruttuosa, che sono stati elaborati grazie agli sforzi collettivi degli Stati ed hanno trovato espressione nell'Atto finale della Conferenza per la sicurezza e la collaborazione in Europa, nel Documento Conclusivo approvato dagli Stati che hanno partecipato a questa Conferenza a Madrid, nonché nella Carta dei diritti e dei doveri economici degli Stati, nella Dichiarazione e nel Programma d'Azione per l'instaurazione di un nuovo ordine economico internazionale, nonché in altre risoluzioni dell'ONU.

La prassi dei rapporti internazionali deve vedere esclusi metodi di aggressione economica di qualsiasi genere, siano essi il ricorso o la minaccia di ricorrere all'embargo, al boicottaggio, ai blocchi commerciali, creditizi e tecnologici.

È indispensabile che nella sfera dei rapporti economici fra tutti gli Stati vengano rigorosamente osservati i principi di rispetto dell'indipendenza e della sovranità nazionale, di non interferenza negli affari interni, di non ricorso alla forza o alla minaccia dell'uso della forza, di totale eguaglianza, di rispetto degli interessi nazionali e del diritto di ogni popolo a disporre del proprio de-

stino, di vantaggio reciproco, di non discriminazione e di massimo favore.

I paesi membri del Comecon sostengono coerentemente l'adozione di misure effettive e di azioni volte a bandire qualsiasi tipo di sfruttamento nelle relazioni economiche internazionali, a garantire una cooperazione tecnico-scientifica internazionale che possa svolgersi senza ostacoli di sorta, ad eliminare le discriminazioni e ogni tipo di ostacolo artificioso e di scambio non paritario nelle relazioni commerciali, a stabilire un rapporto giusto ed economicamente fondato fra i prezzi delle materie prime e dei generi alimentari ed i prodotti industriali e — a questo scopo — ad ottenere un rafforzamento del controllo sull'attività dei monopoli multinazionali. Essi si battono a favore del riordinamento dei rapporti valutario-finanziari, contro la politica degli alti tassi d'interesse, per la normalizzazione delle condizioni di concessione e di pagamento dei crediti, di modo che tali condizioni non vengano utilizzate, soprattutto nei confronti della situazione di indebolimento dei paesi in via di sviluppo, come strumento di pressione politica e di interferenza negli affari interni di quegli Stati.

I partecipanti alla Conferenza ribadiscono ancora una volta la ferma determinazione dei propri paesi a sviluppare fruttuosi rapporti economico-commerciali e tecnico-scientifici con tutti i paesi socialisti, con i paesi in via di sviluppo e con i paesi capitalistici sviluppati che si dimostrino disponibili in questo senso. Essi ritengono opportuno estendere questi rapporti sulla base di programmi ed accordi a lunga scadenza, applicare le più diverse forme di cooperazione reciprocamente vantaggiosa, inclusi, in particolare, i contributi alla dotazione tecnica ed alla costruzione di impianti industriali, i contributi alla cooperazione industriale, la elaborazione congiunta dei problemi tecnico-scientifici, ecc.

I paesi membri del Comecon si pronunciano a favore di una più attiva utilizzazione delle potenzialità di sviluppo della collaborazione economica con gli Stati capitalistici, nonché con le loro imprese e aziende. Su questo piano riveste una grande importanza l'estensione dei rapporti economici e tecnico-scientifici fra gli Stati europei nello spirito dell'Atto finale approvato ad Helsinki, e degli accordi conclusi nel corso dell'incontro di Madrid. Una cooperazione reciprocamente vantaggiosa fra i vari Stati potrebbe contribuire all'allargamento del commercio, a garantire l'approvvigionamento di energia e materie prime, ad accelerare il progresso tecnico-scientifico, allo sviluppo dei trasporti internazionali, alla difesa dell'ambiente e alla crescita dell'occupazione in quei paesi e che hanno alti livelli di disoccupazione.

I paesi membri del Comecon si pronunciano a favore dell'instaurazione di rapporti reciprocamente vantaggiosi fra il Con-

siglio di mutua assistenza economica e gli organismi economici dei paesi capitalistici sviluppati e di quelli in via di sviluppo. In relazione a ciò, essi confermano la propria disponibilità a concludere in questo senso un accordo fra il Comecon e la CEE, intendendo in tal modo contribuire all'ulteriore sviluppo delle relazioni economico-commerciali esistenti fra i paesi membri di tali organizzazioni.

I dirigenti dei partiti comunisti e operai e i capi di Stato e di governo dei paesi membri del Comecon ritengono che sia assolutamente necessario intensificare l'opera volta a mutare le relazioni economiche internazionali, affinché esse si sviluppino su una base giusta e democratica, ed a stabilire un nuovo ordine economico internazionale.

I partecipanti alla Conferenza, nel rilevare con soddisfazione la crescente importanza del movimento dei paesi non allineati, quale possente fattore di lotta contro l'imperialismo, il colonialismo e il neocolonialismo, contro le forze di guerra e di aggressione, nel valutare positivamente gli sforzi intrapresi in questo senso dopo la VI Conferenza al vertice dei paesi non allineati svoltasi all'Avana, esprimono la loro solidarietà con le decisioni e il messaggio della VII Conferenza dei capi di Stato e di governo dei paesi non allineati svoltosi a Delhi, decisioni intese a risolvere i problemi radicali del nostro tempo: la lotta per il rafforzamento della pace in tutto il mondo, la coesistenza pacifica, il disarmo, l'indipendenza nazionale e la lotta per garantire lo sviluppo economico e sociale di ogni paese.

I paesi membri del Comecon appoggiano le richieste progressiste degli Stati in via di sviluppo nella loro lotta per la decolonizzazione economica, per assicurare la loro piena sovranità sulle proprie risorse in genere e su quelle naturali in particolare e sulla loro attività economica, per un'ampia e paritaria partecipazione alla risoluzione dei problemi economici internazionali, per la cessazione della fuga dei capitali e dei quadri più qualificati, per l'applicazione incondizionata del sistema generale delle preferenze, tenendo conto della necessità di controbattere il peggioramento della situazione economica dei paesi in via di sviluppo e di contribuire al loro progresso.

La liquidazione dell'arretratezza, la graduale riduzione degli squilibri a livello di sviluppo economico, l'assicurazione di condizioni favorevoli ad un armonico incremento dei rapporti internazionali nel campo dell'economia, della scienza e della tecnica, rappresentano uno dei fattori fondamentali per la stabilità economica ed il risanamento del clima politico internazionale.

Le relazioni economiche internazionali devono essere ristrutturate in modo tale che tutti i paesi del mondo possano svilup-

pare al massimo il proprio potenziale economico ed avanzare sulla via dello sviluppo, in condizioni di pace, giustizia e cooperazione.

I paesi membri del Comecon continueranno anche nel futuro a prestare, nella misura delle proprie possibilità, il loro contributo economico e tecnico agli Stati che hanno conquistato la libertà e l'indipendenza nei loro sforzi per sviluppare l'economia nazionale.

Tenendo presente che la responsabilità della secolare arretratezza dei paesi in via di sviluppo ricade sulle ex metropoli ed è inscindibile dalla politica che viene portata avanti attualmente dagli Stati imperialistici, nonché dall'attività dei monopoli internazionali, i paesi membri del Comecon ritengono che siano assolutamente legittime le richieste dei paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina che i responsabili delle difficoltà che questi paesi attraversano, aumentino considerevolmente l'invio di risorse, come compensazione dei danni causati dalla politica coloniale di rapina e dallo sfruttamento neocoloniale, che venga ridotto il peso dell'indebitamento degli Stati in via di sviluppo e favorito il loro accesso, a condizioni vantaggiose, alle fonti internazionali del credito.

I partecipanti alla Conferenza ribadiscono la necessità di elevare il ruolo dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e del suo sistema organizzativo, in quanto centri fondamentali in cui concentrare gli sforzi volti al rafforzamento della pace e della sicurezza internazionale ed a contribuire alla soluzione dei più impellenti problemi mondiali. A tale scopo, i paesi membri del Comecon sono pronti a continuare a partecipare attivamente alla loro opera. Essi si pronunciano nel senso che si avviino al più presto, nel quadro dell'ONU, trattative globali sui più importanti problemi economici mondiali, in conformità con le decisioni di questa organizzazione, con la partecipazione di tutti gli Stati e tenendo conto dei loro legittimi interessi.

I paesi membri del Comecon collaboreranno, nella realizzazione delle proposte espresse nella presente Dichiarazione, con tutti coloro che sono interessati al consolidamento della pace e della sicurezza su scala internazionale ed al risanamento delle relazioni economiche internazionali. Essi si attendono che gli altri Stati dimostrino altrettanta buona volontà, spirito di reciproca comprensione ed aspirazione a compiere azioni congiunte; sono pronti, su questo piano, a prendere in esame qualsiasi proposta costruttiva.

I partecipanti alla Conferenza sono convinti che sia necessario, oggi più che mai, che tutti i parlamenti e i governi, l'opinione pubblica di tutto il mondo e tutti gli uomini di buon senso uniscano i propri sforzi al fine di mantenere e consolidare la pace.

di frenare la corsa agli armamenti, di pervenire al disarmo, soprattutto nel campo nucleare, e di normalizzare le relazioni economiche internazionali, nell'interesse di tutti i paesi e di tutti i popoli.

(Tass - Novosti)

In memoria di Enrico Berlinguer

Il Comitato Centrale del PCUS ha diffuso l'11 giugno u.s. l'annuncio della morte di Enrico Berlinguer in cui, in particolare, si afferma:

È giunta dall'Italia una triste notizia: si è spento Enrico Berlinguer, Segretario Generale del Partito Comunista, illustre esponente del movimento comunista ed operaio internazionale. È una grave perdita per il Partito Comunista Italiano, per tutti i lavoratori italiani.

La vita e l'intensa attività di Enrico Berlinguer sono state interamente dedicate alla lotta del Partito Comunista Italiano per gli interessi vitali del popolo lavoratore, per la pace, la democrazia e il progresso sociale.

(...) Insieme a Palmiro Togliatti e Luigi Longo, Enrico Berlinguer ha profuso molte forze ed energie per trasformare il Partito Comunista Italiano in una grande forza nazionale e di massa, che combatte per gli interessi della classe operaia, di tutti i lavoratori italiani, per la causa della pace, della democrazia e del progresso sociale.

Come deputato al Parlamento Enrico Berlinguer ha svolto un notevole lavoro in difesa degli interessi dei lavoratori italiani. Recentemente, intervenendo al Parlamento in merito al progetto di legge antioperaia presentato dal governo, Enrico Berlinguer a nome del suo partito aveva duramente criticato il tentativo dei circoli dirigenti del paese di scaricare tutto il peso della crisi socio-economica attraversata dall'Italia sulle spalle dei lavoratori.

Enrico Berlinguer godeva di un'ampia popolarità in Italia non solo in quanto dirigente del PCI ma come uomo che univa alla modestia la sensibilità e l'attenzione per i problemi della gente.

Enrico Berlinguer è stato più volte in Unione Sovietica. Nel visitare l'URSS ebbe modo di conoscere le conquiste del popolo sovietico in vari campi e di rilevare il contributo dell'URSS alla lotta per la pace, la distensione, il disarmo e per il rafforzamento della cooperazione e dell'amicizia tra i popoli.

Il ricordo di Enrico Berlinguer resterà per sempre nei cuori dei comunisti sovietici.

Enrico Berlinguer: gli echi della stampa sovietica

Nell'Unione Sovietica è stata accolta con profondo dolore la notizia della morte di Enrico Berlinguer, insigne esponente del movimento comunista ed operaio italiano e internazionale, Segretario Generale del Partito Comunista Italiano.

Nel telegramma indirizzato dal Comitato Centrale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica al Comitato Centrale del Partito Comunista Italiano, il cui testo è stato trasmesso da tutti i mezzi d'informazione di massa dell'URSS e pubblicato dagli organi di stampa centrali, si legge che con la morte di Enrico Berlinguer la classe operaia e tutti i lavoratori italiani hanno perduto un combattente di provata fede per gli interessi vitali del popolo lavoratore, un fervido patriota del loro paese, un paladino della pace, della democrazia e del progresso sociale.

Nell'esprimere profonde condoglianze per la morte di Enrico Berlinguer, il Comitato Centrale del PCUS, il Partito Comunista dell'Unione Sovietica farà anche in futuro, da parte sua, tutto il possibile per l'ulteriore sviluppo dei rapporti fraterni con il Partito Comunista Italiano in lotta per gli interessi della classe operaia, per la pace ed il socialismo.

Nell'articolo intitolato « In memoria di Enrico Berlinguer », pubblicato dalla « Pravda », si ripercorrono i momenti fondamentali della vita del Segretario Generale del PCI e si rileva che tutta la vita e la sua intensa attività sono state consacrate alla lotta del Partito Comunista Italiano per gli interessi vitali del popolo lavoratore dell'Italia, per la pace, la democrazia ed il progresso sociale.

Insieme a Palmiro Togliatti e Luigi Longo, scrive ancora la « Pravda », Enrico Berlinguer ha speso molte forze ed energie per la trasformazione del Partito Comunista Italiano in una grande forza nazionale e di massa.

Enrico Berlinguer, continua la « Pravda », era molto popolare in Italia non soltanto come dirigente del partito comunista, ma anche come uomo dai modi semplici, una persona sensibile e ben disposta verso la gente. Egli è stato in Unione Sovietica più volte. Nel visitare il nostro paese, aveva potuto conoscere le realiz-

zazioni del popolo sovietico nei vari campi, del quale metteva anche in evidenza il contributo alla lotta per la pace, la distensione, il disarmo ed il rafforzamento della cooperazione e dell'amicizia fra i popoli.

La « Pravda » conclude affermando che il ricordo di Enrico Berlinguer rimarrà per sempre nei cuori dei comunisti sovietici.

(Novosti)

Risoluzione del CC del PCUS sul 40° anniversario della Vittoria sul nazismo

Il Comitato Centrale del PCUS ha decretato di celebrare il 9 maggio 1985 — giorno del 40° anniversario della vittoria del popolo sovietico nella Grande Guerra Patriottica — come Festa Nazionale.

Nella risoluzione approvata dal CC del PCUS « Sul 40° anniversario della vittoria del popolo sovietico nella Grande Guerra Patriottica 1941-1945 » si mette in rilievo che per l'Unione Sovietica questa guerra è stata una guerra giusta, di liberazione. Imponendo una sconfitta clamorosa al nemico, il popolo sovietico e le sue Forze Armate sotto la guida del Partito Comunista hanno difeso la libertà e l'indipendenza della Patria socialista, hanno difeso la causa dell'Ottobre. Essi hanno portato un contributo decisivo alla vittoria contro la Germania nazista ed i suoi alleati, alla liberazione dei popoli dell'Europa dalla schiavitù fascista, alla salvezza della civiltà mondiale, hanno compiuto con onore il loro dovere patriottico ed internazionale. In ciò consiste il loro grandissimo merito dinanzi alla umanità.

I decenni trascorsi hanno dimostrato con ancora maggiore chiarezza e pienezza l'importanza mondialmente storica della vittoria del popolo sovietico nella Grande Guerra Patriottica. La disfatta del nazismo germanico, e quindi del militarismo nipponico ha esercitato una profondissima influenza sull'intero andamento dello sviluppo mondiale. Si sono venute a creare le condizioni favorevoli alla lotta delle masse lavoratrici per la loro liberazione sociale e nazionale. Si sono rafforzate le posizioni delle forze progressiste, democratiche e pacifiste, è cresciuta l'influenza dei partiti comunisti ed operai. È nato e si è sviluppato con successo il sistema socialista mondiale. Si è andato accelerando il processo

di disgregazione del sistema coloniale dell'imperialismo, conclusosi con il suo crollo.

Nella risoluzione si sottolinea che hanno lottato con abnegazione contro gli aggressori fascisti i combattenti delle unità militari e degli eserciti e dei reparti partigiani di Jugoslavia, Polonia, Cecoslovacchia, i patrioti di Bulgaria, Romania, Albania, Ungheria, i partecipanti al movimento di resistenza e della clandestinità antifascista. Nelle prime file della lotta di liberazione si trovavano i comunisti — fedeli figli dei loro popoli, ardenti internazionalisti. Un grande contributo al conseguimento della vittoria nella seconda guerra mondiale è venuto dai popoli e dagli eserciti di Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Cina, altri Stati della coalizione antihitleriana.

Un'importanza imperitura rivestono le lezioni della Grande Guerra Patriottica. La principale di queste consiste nel fatto che contro la guerra occorre lottare prima che essa abbia inizio. L'esperienza storica insegna che per difendere la pace occorrono azioni compatte, concordate ed intense di tutte le forze della pace contro il corso aggressivo ed avventuristico dell'imperialismo. È necessario elevare la vigilanza dei popoli, mantenere e moltiplicare le conquiste del socialismo.

Ciò è particolarmente importante oggi, quando i circoli reazionari imperialisti, primi fra tutti quelli degli Stati Uniti d'America, ignorando le lezioni della storia, hanno decretato una nuova « crociata » contro il socialismo, cercano di ottenere una supremazia militare nei confronti dell'URSS e dei suoi alleati, fanno lievitare incontenibilmente la corsa agli armamenti, tentano di dettare da posizioni di forza la loro volontà agli Stati sovrani. Un serio allarme suscitano la installazione dei nuovi missili nucleari americani di primo colpo in una serie di paesi dell'Europa Occidentale, l'aumento dei preparativi militari degli Stati Uniti in Estremo Oriente, l'intensificata militarizzazione del Giappone. La crescente minaccia bellica da parte degli USA e dei loro alleati della NATO esige il costante rafforzamento della capacità difensiva della nostra Patria, del potenziale bellico delle forze armate sovietiche — è detto nella risoluzione.

L'Unione Sovietica — prosegue il documento — assieme ai paesi socialisti fratelli si schiera coerentemente in favore della eliminazione della minaccia di guerra, dell'imbrigliamento della corsa agli armamenti e del mantenimento della pace. Il Partito Comunista e lo Stato sovietico fanno tutto il possibile per difendere la pace, per impedire una catastrofe nucleare, per non consentire la violazione dell'equilibrio delle forze strategico-militari instauratosi. La causa del mantenimento della pace viene stabilmente servita dalla fraterna alleanza dei popoli e degli eserciti

dei paesi del Trattato di Varsavia, dalla cooperazione multilaterale che si sviluppa con successo tra gli Stati socialisti membri del Consiglio di Mutua Assistenza Economica.

Nella risoluzione è inserito un vasto programma delle manifestazioni che si terranno nell'Unione Sovietica in occasione del 40° anniversario della Vittoria.

(Tass - Novosti)

Il «secondo fronte» aperto dal popolo sovietico nel 1941

Il corrispondente della Novosti A. Stuk si è incontrato con il Vicepresidente del Presidium del Soviet Supremo della Bielorussia Vladimir Lobanok, uno degli organizzatori del movimento partigiano in Bielorussia negli anni della Grande Guerra Patriottica, e gli ha chiesto di parlare del carattere e della portata della lotta delle forze della resistenza popolare nelle retrovie nemiche nel territorio della repubblica.

— Occorre rilevare innanzi tutto che in Occidente esistono molte pubblicazioni sul secondo fronte, aperto dalle forze armate degli USA e della Gran Bretagna contro la Germania hitleriana nel giugno 1944, con un ritardo di due anni rispetto agli impegni assunti.

Purtroppo, la gente in Occidente sa ancora poco del «secondo fronte», costituito nel 1941, sul territorio occupato dal nemico, dalle forze della resistenza popolare contro gli invasori nazi-tedeschi. Questo è l'argomento del quale vorrei trattare.

La prima mattina trascorsa dalle forze di occupazione a Minsk, capitale della Bielorussia, non prometteva nulla di buono. Nel parco cittadino erano stati scoperti ufficiali e soldati uccisi. In altre località «sorprese» ancora più sbalorditive attendevano le forze di occupazione: attacchi organizzati contro le colonne militari, che avanzavano in direzione del fronte, sbarramenti sulle strade, ponti saltati.

Chi era in grado di imbracciare un fucile ed era rimasto per volontà del destino nel territorio occupato dal nemico non si chiedeva «che fare?». Sapeva che il proprio posto era tra le file dei combattenti della resistenza, che aveva cominciato ad organizzarsi dappertutto dai primi giorni dell'occupazione della repubblica bielorussa, per iniziativa dei dirigenti degli organi di partito e dei soviet locali.

A me fu affidato, tra l'altro, il compito di organizzare il movimento clandestino e la lotta armata contro le forze di occupazione

nella parte nord-occidentale della repubblica, dove avevo l'incarico di direttore di una scuola tecnica di agraria e dove, proprio alla vigilia della guerra, ero stato eletto segretario del comitato distrettuale del partito di Lepel. Fui affiancato in questo incarico dal direttore della stazione di trattori, da attivisti rurali, da deputati dei soviet distrettuali e rurali. Non mancavano i volontari pronti a battersi contro il nemico. La gente capiva che sulla Patria incombeva un pericolo mortale e che il suo destino era inseparabile da quello del popolo. Il reparto partigiano, che riuscimmo a costituire, ben presto si trasformò in brigata. Nel 1943 un territorio, abitato da oltre centomila persone, si trovava sotto il controllo della formazione di cui esso faceva parte.

Gradualmente una zona dopo l'altra passarono sotto il controllo dei partigiani. Le operazioni belliche delle forze della resistenza popolare, che crescevano di giorno in giorno, abbracciando letteralmente l'intero territorio occupato, perseguivano l'unico obiettivo di aiutare l'Esercito sovietico nella lotta contro l'aggressore penetrato entro i confini dell'URSS.

Noi ci adoperavamo al massimo per impedire il trasferimento delle truppe nemiche in direzione della linea del fronte: organizzavamo imboscate sulle strade, il deragliamento di treni, attacchi ai quartier generali delle unità militari. Certamente questo aiuto era estremamente insufficiente e ce ne rendevamo perfettamente conto. Vivevamo nell'attesa che sarebbe giunta la tanto desiderata estate del 1942 e che gli alleati anglo-americani avrebbero sbarcato, come promesso, le loro truppe nella Francia settentrionale, aprendo il secondo fronte, che avrebbe consentito di mutare il rapporto di forze esistente sul fronte sovietico-germanico, dove il nemico aveva concentrato le sue forze principali, e di alleggerire la situazione delle truppe dell'Esercito sovietico impegnate nella lotta.

Le nostre aspettative risultarono vane. Il secondo fronte non fu aperto non solo nel 1942, ma nemmeno nel 1943.

Tale comportamento degli alleati occidentali dell'URSS della coalizione antihitleriana induceva ad amare riflessioni. In noi si insinuò il sospetto che ciò non fosse fatto per caso. Allora non eravamo al corrente della dichiarazione del senatore Truman, diventato in seguito presidente degli USA, il quale aveva espresso il punto di vista di determinati circoli degli Stati Uniti in una forma piuttosto aperta e cinica: « Se vedremo che vince la Germania, dovremo aiutare la Russia, ma se vincerà la Russia, dovremo aiutare la Germania, lasciando in tal modo che si distruggano tra di loro ».

I circoli imperialistici dell'Occidente avevano propri piani ed obiettivi, che, come fu chiarito in seguito, perseguivano lo scopo di mettere fuori combattimento la Germania e il Giappone, i loro

concorrenti più pericolosi. Quanto all'Unione Sovietica, si contava apertamente sul fatto che in seguito ad una lotta così pesante si sarebbe indebolita al punto da perdere per lungo tempo una qualche importanza come grande potenza.

Era difficile per noi, che ci trovavamo nelle profonde retrovie nemiche, senza disporre di informazioni continue ed attendibili, orientarci in questo infido gioco delle forze reazionarie dell'Occidente. Il fatto stesso di ritardare intenzionalmente l'apertura del secondo fronte ci diceva che per il momento potevamo contare esclusivamente sulle nostre proprie forze.

L'esperienza dei combattimenti condotti durante l'offensiva invernale del 1941-1942, quando l'Esercito sovietico aveva sferrato con successo la prima grossa offensiva strategica sotto Mosca, dimostrò che anche noi potevamo fare molto. Furono particolarmente efficaci gli atti di sabotaggio lungo le ferrovie. In singoli settori, e in particolare lungo la ferrovia che collegava Berlino con il quartier generale del gruppo d'armata « Centro », riuscimmo a ritardare di alcuni giorni il movimento dei treni con truppe di rincalzo. Solo con le forze del movimento clandestino di Orsha furono fatte saltare cento locomotive e fu distrutto il nodo ferroviario di Orsha.

Ci rendevamo, ovviamente, conto che si trattava di una prima prova delle nostre forze. Ci attendevano scontri accaniti e occorreva impegnarsi a fondo. I preparativi si svolgevano in direzioni diverse. Furono costituiti nuovi reparti partigiani, il cui comando si dedicò seriamente all'addestramento militare degli uomini, che affluivano nelle file dei combattenti del popolo. Si trattava soprattutto di operai, di contadini, di giovani delle scuole medie appena diplomati, molti dei quali non avevano la benché minima idea dell'arte militare, né avevano mai imbracciato un fucile sino a quel momento.

La vita stessa pose all'ordine del giorno il problema dell'unificazione dei piccoli reparti partigiani in grosse formazioni belliche, della centralizzazione della direzione delle forze partigiane, senza la quale era impossibile condurre operazioni militari concordate e su ampia scala. La principale forma di unificazione dei reparti fu la brigata partigiana, che contava da uno a due migliaia di uomini e più. Il quartier generale bielorusso del movimento partigiano, costituito nel settembre del 1942, coordinava le operazioni belliche dei partigiani nell'intero territorio occupato della Bielorussia.

Verso l'autunno del 1943, all'inizio dei lavori della Conferenza di Teheran dei capi delle tre potenze alleate (nel corso della quale risultò di nuovo evidente che gli alleati anglo-americani non avevano fretta di aprire il secondo fronte), il movimento partigiano in Bielorussia assunse una portata autenticamente popolare. Contava già oltre 150 mila uomini e nella primavera del 1944 le file dei

partigiani e del movimento clandestino bielorusso annoveravano 440 mila uomini. Essi controllavano oltre il 60 per cento del territorio occupato dal nemico. Più di 400 mila uomini costituivano la riserva.

Le forze di occupazione avevano cercato di trasformare in propri caposaldi le città e alcuni grossi centri abitati, dove avevano costituito proprie guarnigioni, dislocandovi unità di difesa. Ma anche da ciò non venne fuori nulla di buono. Qui operavano le organizzazioni patriottiche clandestine, le cui operazioni di guerra avevano carattere vario: atti di sabotaggio nelle fabbriche che le forze di occupazione si accingevano a mettere al servizio della « macchina bellica » hitleriana, la « caccia » ai soldati e agli ufficiali tedeschi, acquartierati nelle guarnigioni o diretti al fronte, l'organizzazione di fughe dei patrioti sovietici rinchiusi nei campi di concentramento tedeschi, la raccolta di informazioni per i partigiani e per l'Esercito sovietico.

Particolarmente attivo era il movimento clandestino di Minsk, nelle cui file si batterono nelle varie fasi, secondo le statistiche ufficiali, oltre 9.100 uomini, che effettuarono 1.500 atti di sabotaggio, condussero in salvo nei boschi diecimila prigionieri di guerra e cittadini di Minsk, parteciparono direttamente e collaborarono alla costituzione di 50 reparti e brigate partigiane, che di fatto posero il blocco a Minsk, costringendo le forze di occupazione a tenersi sulla difensiva. I tedeschi si trovavano nella città come in una « fortezza », come essi stessi dicevano. Tutti gli edifici, che ospitavano le istituzioni tedesche o nei quali alloggiavano le forze di occupazione, erano stati circondati da alcune file di filo spinato, le finestre dei piani inferiori erano protette con mattoni e lastre di cemento, le strade erano fortificate. Le misure di sicurezza intraprese, tuttavia, non furono efficaci e non riuscirono a salvare nemmeno il commissario generale di Hitler in Bielorussia Wilhelm Kube, ucciso nel proprio letto da una mina deposta dai patrioti di Minsk.

La situazione incontrata dalle forze di occupazione non corrispondeva assolutamente all'idea che si erano fatte della loro marcia verso Est. Non si trattava della tranquilla passeggiata promessa, come era avvenuto nei paesi dell'Europa occidentale. Le retrovie tedesche del gruppo d'armata « Centro », dove operavano i partigiani bielorusi, erano in sostanza paralizzate. Gli innumerevoli atti di sabotaggio lungo le ferrovie e le strade ostacolavano le forniture di armi e l'invio di effettivi, l'esplosione dei depositi di benzina rendeva critici i rifornimenti di carburante per i carri armati e gli aerei, gli attentati ai depositi di generi alimentari costringevano i soldati tedeschi a razioni di fame. In scontri giornalieri morivano centinaia di soldati e ufficiali. I danni si calcolavano

non solo per il numero dei soldati uccisi e feriti. Come hanno rilevato giustamente gli studiosi inglesi Dikson e Heilbrunn, peggiorava il morale dei soldati che combattevano in un paese nel quale ognuno poteva essere un partigiano.

Dietro richiesta di Hitler furono prese più di una volta misure per farla finita una volta per sempre con le forze della resistenza nel territorio sovietico occupato. Ma le truppe scelte e i reparti punitivi appositamente costituiti risultarono impotenti. Non restava altra via d'uscita che ritirare ingenti unità militari dal fronte. Ma le forze partigiane bielorusse nel 1943-1944 erano diventate così forti e la loro capacità combattiva era cresciuta al punto che eravamo in grado di affrontare le forze nemiche e di condurre lunghi e prolungati combattimenti.

Così, ad esempio, i tedeschi avevano lanciato, contro la formazione partigiana al mio comando, truppe regolari per un numero complessivo di 60 mila soldati e ufficiali. I combattimenti si protrassero per 25 giorni e notti. Il nemico perse oltre 20 mila soldati e ufficiali, 159 carri armati, 116 automezzi, 22 cannoni, 2 aerei. Ma anche così non conseguì il risultato auspicato. L'ex capo di Stato maggiore della terza armata corazzata tedesca Otto Heidkemper nel suo libro « Vitebsk. Lotta e fine della terza armata corazzata » così ha commentato l'operazione: « Mancano le parole per descrivere le azioni infernali e minacciose dei partigiani in questi giorni ». E più avanti si lamenta: « Nell'operazione di primavera contro i partigiani nella regione di Ushak Dio ci ha abbandonati ».

Il Comando supremo sovietico e il Comitato centrale del Partito comunista della Bielorussia, apprezzando altamente l'attività bellica dei partigiani, i loro atti di sabotaggio lungo le ferrovie, giunsero alla conclusione che era necessario sfruttare il vantaggio delle forze del movimento partigiano, operanti nelle retrovie nemiche, per sferrare colpi più risolutivi. Il 22 luglio 1943 il CC del Partito comunista bielorusso approvò la risoluzione sulla « Distruzione delle vie di comunicazione ferroviarie del nemico con il metodo della "guerra delle rotaie" ».

L'attuazione di tale risoluzione si svolse in tre fasi. La prima coincise con il periodo della controffensiva dell'Esercito sovietico sotto Kursk.

Secondo i dati dello Stato Maggiore generale, in seguito alla « guerra delle rotaie » nell'agosto del 1943 i trasporti destinati al gruppo d'armata nemico « Centro » si erano ridotti del 40 per cento. Ciò si verificò nel periodo più critico per le forze di occupazione tedesche, quando l'Esercito sovietico conduceva con successo la controffensiva sotto Kursk.

Il 19 settembre 1943 i partigiani bielorusi misero in atto la seconda fase della « guerra delle rotaie ». Il nemico dovette rad-

doppiare il numero delle divisioni per proteggere le proprie vie di comunicazione, portandone il numero da 7 a 14. Il terzo colpo massiccio e simultaneo delle formazioni partigiane contro le principali linee di comunicazione in tutto il territorio occupato della repubblica fu sferrato nella notte del 20 giugno 1944, tre giorni prima dell'inizio della famosa operazione « Bagration » per la liberazione della Bielorussia. Sino al 3 luglio, ossia al momento della completa cacciata delle forze di occupazione nazi-tedesche, i partigiani riuscirono a danneggiare le più importanti linee ferroviarie, paralizzando parzialmente il traffico in tutte le restanti vie di comunicazione della Bielorussia.

Lo Stato Maggiore del gruppo d'armata tedesco « Centro » fu costretto ad ammettere che l'« inizio della sconfitta del gruppo d'armata "Centro" era stato avviato dalle operazioni dei 240 mila partigiani della Bielorussia, che in una notte (dal 19 al 20 giugno) avevano fatto saltare la ferrovia in 10.500 località e avevano tagliato in due l'intero sistema dei trasporti ».

...

I risultati dei tre anni di lotta condotta contro gli invasori nazifascisti dalle forze del movimento partigiano, dando vita in sostanza ad un « secondo fronte » nelle sue retrovie, furono estremamente incoraggianti: oltre 500 mila soldati hitleriani uccisi e feriti, 11.128 convogli fatti saltare e deragliare, nonché trentaquattro treni blindati, 29 stazioni ferroviarie, 948 quartier generali e guarnigioni sbaragliate, 18.700 auto distrutte, 305 aerei abbattuti e bruciati, 1.355 carri armati messi fuori combattimento, ecc.

I nostri alleati ritardarono esattamente di due anni l'apertura del secondo fronte, tanto attesa dai cittadini sovietici. Essi sbarcarono le loro truppe nella Francia nord-occidentale nel momento in cui l'Esercito sovietico aveva già cacciato il nemico dai confini dell'URSS e si accingeva a compiere la propria missione di liberazione in Europa.

(Novosti)

La cooperazione economica Est-Ovest: «no» alle limitazioni, «sí» alla cooperazione reciprocamente vantaggiosa

— Le relazioni tra Est ed Ovest stanno attraversando un periodo estremamente difficile. In questa situazione l'obiettivo degli uomini di affari è di contribuire con ogni mezzo allo sviluppo della cooperazione economica reciprocamente vantaggiosa, al fine di incitare gli uomini politici ad attivizzare il dialogo negli interessi della distensione.

Questo è il punto di vista espresso da Giancarlo Vetturini, Capo della Direzione per i rapporti con i paesi socialisti dell'IRI, il maggiore complesso finanziario-industriale d'Italia. L'aspirazione a contribuire nella pratica al conseguimento di tale obiettivo l'ha portato a Mosca, ove ha partecipato ai lavori del simposio sovietico-italiano sui problemi della cooperazione economica tra URSS ed Italia, organizzato dall'Istituto per l'Economia Mondiale ed i Rapporti Internazionali dell'Accademia delle Scienze dell'URSS e dalla Banca Commerciale Italiana. Il simposio, giunto alla sua quarta edizione, ha nuovamente confermato l'interesse dei circoli di affari italiani ad ampliare i rapporti economico-commerciali con l'Unione Sovietica.

L'URSS e l'Italia hanno dato tra i primi in Europa esempi di cooperazione economica su larga scala. Nel periodo aprile-maggio sono stati firmati accordi e documenti che hanno rinnovato praticamente l'intera sfera dei rapporti economici bilaterali, anche in una serie di importanti settori, sino al 1990. Va rilevato, inoltre, che le decisioni politico-militari attuate dal blocco della NATO incidono negativamente sui rapporti economici.

— Noi siamo contrari all'ingerenza della politica nei rapporti economici, — ha dichiarato Vetturini. — Naturalmente, bisogna fare i conti con la realtà: l'Italia è membro della NATO e noi siamo tenuti a prenderne atto. Ma l'interessamento ad ampliare le esportazioni ci induce a lottare contro le limitazioni imposteci. Su questo piano l'Italia può dirsi fiera di determinate realizzazioni: a suo

tempo abbiamo respinto le pressioni ed abbiamo fornito all'URSS tubi di grosso diametro e recentissimamente abbiamo adempiuto a tutti gli impegni per le forniture destinate al gasdotto della Siberia occidentale, ed abbiamo fornito un numero maggiore di impianti di qualunque altro paese.

A Vetturini fa eco un altro partecipante al simposio, Donato Quarta, Capo della Segreteria Generale della Compagnia di assicurazioni « Sace »:

— Il nostro compito consiste nel superare determinate barriere politiche per lo sviluppo della cooperazione. Cerchiamo persino di portare gli alleati ad ampliare i rapporti con l'URSS. Nei momenti difficili le discussioni sui problemi economici sono talvolta utili anche per superare le difficoltà politiche. Un carattere fruttuoso e serio ha improntato la discussione nell'ambito del simposio moscovita. La cosa principale è poi che le due parti hanno dimostrato la reciproca aspirazione a sviluppare la cooperazione.

— Esprimiamo la nostra profonda soddisfazione per il lavoro svolto e la cooperazione con gli studiosi dell'Istituto per l'Economia Mondiale ed i Rapporti Internazionali, — ha dichiarato il professore di economia politica di Torino Carlo Boffitto. — La caratteristica dei nostri incontri è un'atmosfera aperta e benevola, un reciproco interesse allo scambio di informazioni. Indubbiamente, le commissioni miste sovietico-italiane contribuiscono all'incremento dell'interscambio commerciale, ma le nostre conoscenze reciproche sono insufficienti. Perciò, il fine del simposio consisteva nel cercare di colmare tale lacuna.

In particolare, nel corso del simposio sono state discusse le possibilità di cooperazione e di utilizzazione dei rapporti di affari per la realizzazione del Programma alimentare. È stato inoltre esaminato tutto lo spettro delle prospettive, a cominciare dall'acquisto di impianti prodotti dalle piccole e medie aziende italiane, per finire con la cooperazione settoriale con giganti quali l'IRI e la « Italmobiliare » i cui rappresentanti hanno anch'essi partecipato all'incontro.

— Nonostante determinate difficoltà, siamo complessivamente soddisfatti della cooperazione con l'Unione Sovietica, — ha dichiarato ancora Giancarlo Vetturini. — Esistono tutte le possibilità per aumentare nei prossimi tre anni l'interscambio commerciale tra i nostri paesi del 20 per cento. In misura considerevole a ciò dovrebbero contribuire l'accordo firmato alla fine di maggio sulle forniture aggiuntive di gas naturale sovietico all'Italia nel corso di 25 anni ed i documenti sull'ulteriore sviluppo delle relazioni commerciali sovietico-italiane su di una base più equilibrata.

Igor Sedykh
(Novosti)

Golfo Persico: la preoccupazione degli europei

« Washington è pronta a tutto pur di dirottare il flusso di petrolio che rifornisce l'Europa occidentale con greggio proveniente dalla regione del golfo Persico e ricattare gli europei occidentali, innanzi tutto politicamente », ha dichiarato in un'intervista al corrispondente della Novosti uno dei maggiori esperti sovietici di problemi mediorientali, il Vicedirettore dell'Istituto per l'Africa della Accademia delle Scienze dell'URSS, Aleksej Vasiliev.

— *Cosa significa il golfo Persico per l'economia dei paesi dell'Europa occidentale?*

— È noto che nel bacino del golfo Persico sono concentrate oltre il 60% delle risorse esplorate di petrolio dei paesi capitalisti e dei paesi del « terzo mondo ». L'estrazione di tale fonte di energia in quella zona ha ormai raggiunto 1 miliardo di tonnellate l'anno. Anche se recentemente la domanda di petrolio si è ridotta, l'economia dei paesi dell'Europa occidentale, soprattutto di quelli continentali, dipende in buona parte dalle importazioni di petrolio proprio da questa regione. Bisogna anche considerare che i paesi europei occidentali hanno attirato nelle loro banche la maggior parte dei petrodollari « superflui » accumulati dai paesi del golfo che dispongono di un grosso potenziale petrolifero. Un loro « deflusso » non sarebbe certo positivo per il Vecchio Mondo. D'altra parte, gli Stati del golfo sono divenuti un immenso mercato di sbocco per l'industria dell'Europa occidentale, ed anche questo obiettivamente stimola l'interesse degli europei occidentali per la stabilità nella zona del golfo Persico.

— *Quali sono gli interessi reali degli USA?*

— Siamo di fronte ad uno stretto intreccio di interessi tipicamente economici, politici e strategico-militari. Indubbiamente, gli USA si sono quasi liberati delle importazioni di combustibile liquido da questa regione. Tuttavia, essi rimangono ancora fra i maggiori importatori di capitali dei paesi del golfo, ricevendo la parte del leone degli oltre 300 miliardi di petrodollari depositati all'estero dagli Stati dell'Arabia. Ciò, in particolare, è dovuto ai tassi di interesse più alti praticati da Washington. Ma il ruolo decisivo nell'elaborazione della politica americana nei confronti di questa regione spetta, a mio avviso, al fatto che la zona del golfo Persico si trova nelle immediate vicinanze delle frontiere meridionali dell'URSS. Il Pentagono, quindi, attribuisce la massima importanza al suo controllo, un controllo politico e militare.

— Sarebbe giusto, secondo lei, affermare che per quanto riguarda il golfo Persico gli interessi degli USA e dei paesi dell'Europa occidentale sono sostanzialmente divergenti?

— Indubbiamente. Ciò è confermato, in particolare, dalla crescente preoccupazione con cui gli economisti, i finanzieri, i politici e gli strateghi dell'Europa occidentale guardano alla tensione provocata artificialmente da Washington nella zona del golfo. In primo luogo, l'approccio obiettivamente diverso della CEE e degli USA a questo problema è determinato dal fatto che il Vecchio Mondo dipende economicamente dalle importazioni di petrolio dalla regione, come ho già detto, e gli USA no. Oltre a questo, gli europei occidentali cercano ad ogni costo di conservare il proprio mercato di sbocco: l'interscambio dei « dieci » con i paesi dell'OPEC, infatti, può essere attualmente paragonato al loro interscambio con gli Stati Uniti. Anche questo provoca obiettivamente uno scontro degli interessi americani con quelli europei. I « dieci », infine, vorrebbero moltiplicare la circolazione dei petrodollari sul loro mercato, mentre i monopoli americani e la politica americana di aggravamento del conflitto lo impediscono.

— A giudicare dai fatti, i paesi dell'Europa occidentale si trovano adesso in una situazione difficile: da un lato, infatti, essi hanno « l'impegno » con Washington di seguire da vicino la politica mediorientale degli USA, politica iniziata con il famigerato accordo di Camp-David, ma dall'altro seguendo tale linea non è facile sperare di continuare ad avere buoni rapporti con i paesi della regione?

— In questo senso è significativa l'evoluzione della posizione italiana. È noto che l'Italia, dietro pressioni degli USA, ha formato secondo il modello americano le cosiddette « forze di pronto intervento » e i suoi leaders hanno spinto il paese a partecipare all'avventura libanese, dichiarando più volte che era importante ampliare la presenza militare del paese nel teatro mediorientale. Ciò nonostante, la stessa Italia, dinanzi al fallimento della politica di Reagan nel Libano, ha preferito ritirare il proprio contingente, mentre il tono delle dichiarazioni dei suoi dirigenti politici e militari circa gli affari mediorientali è piuttosto cambiato negli ultimi tempi. Evidentemente, non si tratta di un caso.

— Come giudica la politica degli USA nella zona del golfo Persico nei suoi riflessi sugli affari dell'Europa occidentale?

— In breve questa politica potrebbe essere definita con una sola parola: ricatto. Gli USA cercano chiaramente di « prendere due piccioni con una sola fava »: ottenere nella regione una possente piazzaforte di aggressione e, contemporaneamente, ricevere

nelle proprie mani le principali fonti dell'approvvigionamento petrolifero dell'Europa occidentale, il che aprirebbe loro immense possibilità di pressione economica e soprattutto politica sugli « alleati ».

— E i « dieci »?

— Nei paesi della comunità la lotta fra i sostenitori dell'allineamento incondizionato a Washington e i fautori di una politica più indipendente e realistica non accenna a diminuire. Ma per molti in Europa occidentale è sempre più chiaro che gli interessi dei loro paesi nella zona del golfo sono minacciati non già da un mitico « espansionismo sovietico », ma a causa della politica di Washington le cui iniziative favoriscono solo gli obiettivi particolari dei monopoli americani.

(Novosti)

Il XII Festival mondiale della gioventù si svolgerà a Mosca

(Intervista di Viktor Miscin, presidente del Comitato organizzatore sovietico del XII Festival mondiale della gioventù e degli studenti e primo segretario del CC del Komsomol)

— *Come è stata accolta dalla gioventù di tutto il mondo l'iniziativa del Komsomol sovietico di organizzare nell'estate del 1985 a Mosca il XII Festival della gioventù?*

— La nostra iniziativa è stata esaminata dal Comitato organizzatore internazionale del festival nel corso della sua prima riunione, svoltasi nel febbraio scorso a Cuba. È sintomatico che si sia trattato di uno degli incontri più rappresentativi del Comitato organizzatore dei festival precedenti: vi hanno partecipato i rappresentanti di 186 organizzazioni giovanili, studentesche e pacifiste di 92 paesi, che hanno appoggiato all'unanimità l'iniziativa del Komsomol.

— *I preparativi del festival si svolgono in una complessa situazione internazionale, sensibilmente diversa da quella che ha caratterizzato gli anni settanta, quando si svolse l'XI Festival mondiale all'Avana.*

— Effettivamente gli anni recenti sono stati contraddistinti da una intensificazione della politica delle forze più aggressive dell'imperialismo americano, delle sue pretese all'egemonia mondiale.

In queste condizioni riveste una particolare importanza rafforzare la compattezza di tutte le forze amanti della pace. L'esperienza del movimento mondiale dei festival dimostra che la loro preparazione deve essere organizzata in modo che possa diventare più proficua e costruttiva la cooperazione tra giovani comunisti, democratici rivoluzionari, socialisti e socialdemocratici, liberali, centristi, esponenti dei giovani credenti, la cooperazione tra tutti coloro che hanno a cuore la causa della pace.

— *Chi sono i componenti del Comitato organizzatore sovietico?*

— Sono entrati a far parte del Comitato organizzatore giovani operai e colcosiani, giovani scienziati, intellettuali, note personalità pubbliche e statisti. Elencherò solo alcuni nomi: il premio Komsomol leninista P. Ratnikov, meccanico nell'officina di costruzioni meccaniche degli Urali, la colcosiana ucraina L. Gumenjuk, deputato al Soviet Supremo dell'URSS, N. Rascidova, studentessa dell'Istituto pediatrico dell'Asia Centrale, il premio Komsomol leninista A. Mikhalcenko, solista del Teatro Bolshoi, S. Savitskaja, pilota cosmonauta dell'URSS ed Eroe dell'Unione Sovietica, il campione del mondo di scacchi A. Karpov, il ministro dell'istruzione superiore e media speciale dell'URSS P. Eljutin ed altri.

— *Quali sono i risultati dei lavori della seconda riunione del Comitato organizzatore internazionale?*

— L'incontro si è svolto nello scorso aprile a Sofia. I rappresentanti delle organizzazioni giovanili e studentesche internazionali, regionali e nazionali di 113 paesi hanno stabilito definitivamente la data dello svolgimento del festival, dal 27 luglio al 3 agosto 1985. Nel corso della riunione è stato costituito un gruppo di lavoro provvisorio, che svolgerà le funzioni di organo consultivo per la preparazione del festival. Secondo la tradizione è stato deciso di istituire un Fondo internazionale di solidarietà a sostegno del festival e del movimento dei festival.

Il Festival di Mosca è destinato a dare un possente impulso alle iniziative congiunte di larghi strati di giovani e studenti indipendentemente dalle loro convinzioni politiche e filosofiche, dalla fede e dalla razza, per la pace, contro la politica imperialistica delle aggressioni e delle guerre, per i diritti delle giovani generazioni.

— *Qual è il programma politico del Festival?*

— Nelle discussioni tenute alla riunione del Comitato organizzatore internazionale sul programma del Festival di Mosca è stato sottolineato che esso deve rispecchiare i nobili fini dello slogan del Festival « Per la solidarietà antimperialistica, la pace e l'amicizia! ».

Sarà una manifestazione dei giovani in occasione del quarantesimo anniversario della vittoria sul nazismo hitleriano e sul militarismo giapponese. Sono previste iniziative di massa contro la guerra e l'imperialismo.

Probabilmente, e questo è un imperativo della vita stessa, il programma politico contemplerà l'esame di un'ampia cerchia di problemi sul ruolo dei giovani nella lotta per la pace e il pro-

gresso sociale. Si svolgeranno incontri dei partecipanti al Festival con i collettivi di lavoratori di Mosca e della sua regione.

Nel corso della stesura del programma del Festival è importante tenere presente che nel 1985 cadrà il decimo anniversario della firma ad Helsinki dell'Atto finale della Conferenza paneuropea per la sicurezza e la cooperazione e che il 1985 è stato dichiarato dall'Organizzazione delle Nazioni Unite Anno internazionale della gioventù. Il programma definitivo verrà elaborato successivamente.

(Novosti)

Le donne sovietiche nella lotta per la pace

Il desiderio di salvaguardare la vita e la pace per le generazioni presenti e future unisce oggi milioni di donne di diversi paesi nelle file del movimento per la pace, contro i missili. Partecipano attivamente a tale movimento anche le donne dell'URSS, in particolare la loro organizzazione, il Comitato delle donne sovietiche, di cui fanno parte rappresentanti di tutte le repubbliche federate ed autonome, di tutti i circondari, le regioni e le città del paese.

Noi donne sovietiche, come tutto il popolo sovietico, ci rendiamo conto con particolare chiarezza del pericolo di una nuova guerra mondiale, tanto più se si fa ricorso all'arma nucleare, dice la presidente del comitato, Valentina Tereshkova. Ecco perché la salvaguardia della pace è sempre stata e resta uno dei più importanti obiettivi della società sovietica, di tutti i cittadini sovietici, donne e uomini.

La voce delle donne sovietiche in difesa della pace risuona in varie assise internazionali. Ecco alcuni esempi. Il comitato delle donne sovietiche ha partecipato attivamente ad importanti convegni antimilitaristi, come il Congresso mondiale delle donne a Praga (1981), la seconda sessione speciale dell'Assemblea Generale dell'ONU sul disarmo (1982), l'Assemblea mondiale « Per la pace e la vita, contro la guerra nucleare » (Praga, giugno 1983). Le donne, inoltre, hanno fatto parte di quasi tutte le delegazioni nazionali di questo convegno ed hanno lavorato nei suoi organi dirigenti.

Va ricordata anche un'altra importante iniziativa per la pace cui ha preso parte il Comitato delle donne sovietiche, la sessione della Federazione democratica internazionale delle donne, svoltasi

nell'ottobre dello scorso anno in Ungheria, che ha riunito le rappresentanti di oltre 120 organizzazioni regionali e nazionali di 110 paesi. I documenti approvati nel corso della sessione hanno favorito la compattezza delle donne nella lotta contro la minaccia nucleare e il rafforzamento delle iniziative per la pace delle organizzazioni nazionali della Federazione democratica internazionale delle donne.

Particolare importanza nel movimento internazionale femminile per la pace rivestono gli incontri bilaterali e i seminari delle rappresentanti di diverse forze politiche. Nel 1983, ad esempio, il Comitato delle donne sovietiche ha tenuto alcuni seminari con le organizzazioni femminili nazionali dei paesi settentrionali d'Europa, con le donne del Giappone, degli USA, della Mongolia, della Polonia e dell'India.

Nonostante il peggioramento dei rapporti sovietico-americani, il comitato ha stabilito contatti con i nuovi gruppi e le nuove organizzazioni femminili per la pace degli USA. Per la prima volta è stato effettuato uno scambio di delegazioni fra il Comitato delle donne sovietiche e l'organizzazione « Donne e fondi », in cui sono rappresentati il fondo Rockefeller, Ford, Carnegie ecc. Quest'anno abbiamo partecipato all'organizzazione e allo svolgimento del terzo incontro-dialogo fra l'opinione pubblica degli USA e dell'URSS sul tema « Per la pace e la sicurezza universale ». Verrà continuata anche la cooperazione con le altre organizzazioni per la pace delle donne americane.

Gli incontri internazionali delle madri, dedicati alla difesa del futuro di pace dei nostri figli, sono un'altra forma efficace di lotta contro la guerra. Recentemente il Comitato ha preso parte ad un incontro con le madri degli USA, della RDT, della Svezia e della Gran Bretagna, svoltosi su iniziativa delle donne inglesi. Questo anno un analogo incontro si è svolto negli USA e vi hanno partecipato delegazioni della Gran Bretagna, della RFT, della Danimarca e dell'URSS.

Tenendo conto del ruolo sempre crescente delle organizzazioni femminili dei paesi di recente liberazione nella lotta ant imperialista e nel movimento per la pace, il Comitato delle donne sovietiche attribuisce notevole importanza all'instaurazione e all'ulteriore sviluppo dei legami d'amicizia con le organizzazioni femminili dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina.

Ma, naturalmente, i rapporti più intensi e proficui sono quelli che il Comitato delle donne sovietiche intrattiene con le organizzazioni femminili degli Stati socialisti, il che è dovuto all'affinità del sistema socio-economico dei nostri paesi. La nostra collaborazione abbraccia un'ampia serie di questioni, ma le più importanti

sono considerate lo scambio di esperienze nell'attività per la pace e lo sviluppo dei contatti internazionali.

La pace è in pericolo. Ma ciò nonostante non ci sentiamo pessimisti: milioni di persone hanno compreso l'importanza della lotta per la salvezza dell'umanità dal pericolo di sterminio completo. Noi tutti abbiamo la ferma intenzione di sbarrare la strada all'incendio nucleare e proteggere la nostra casa comune, la Terra. E, uniti, ci riusciremo.

(Novosti)

Il movimento comunista: un fattore importantissimo del progresso sociale

I

Il movimento comunista contemporaneo è relativamente giovane, dal momento della sua nascita sono passati meno di 70 anni. Però in questo periodo di tempo esso ha arrecato un contributo incomparabile alla causa del progresso sociale.

L'essenziale è che il movimento comunista, attenendosi alla teoria scientifica dello sviluppo sociale, al marxismo-leninismo, si è messo alla testa del rinnovamento sociale del mondo. In questo senso ha operato come uno strumento efficace del progresso sociale.

Oggi una parte già consistente dell'umanità cammina sotto le bandiere del socialismo. E là dove esso è stato costruito o viene costruito in breve tempo ed in condizioni difficilissime sono stati risolti in pratica problemi fondamentali che da secoli tormentavano l'umanità. Sono stati liquidati la disuguaglianza sociale, e la indigenza, la disoccupazione e l'analfabetismo. I cittadini vengono chiamati in maniera sempre più completa alla discussione e alla soluzione dei problemi vitali.

E qualunque siano i problemi ancora da risolvere, qualunque siano le questioni rimaste ancora aperte, i popoli dei paesi socialisti sanno con sicurezza: il loro domani è assicurato; domani vivranno meglio, in maniera più piena di quanto vivono oggi. Si tratta di una grande, o meglio grandissima conquista della civiltà.

Ma la missione storica dei comunisti non è incarnata soltanto dalle realizzazioni dei partiti comunisti ed operai dei paesi socialisti.

I comunisti delle altre regioni del mondo hanno conquistato saldamente il loro posto nella società — indipendentemente dal fatto che rappresentino un partito grande o piccolo — come coerenti difensori degli interessi delle più vaste masse di lavoratori,

come irriducibili combattenti contro il fascismo e la reazione, come una forza veramente internazionalista e nello stesso tempo veramente nazionale.

E, naturalmente, non si può non ricordare il grande e crescente ruolo dei comunisti nella lotta per la pace. Fin dai primi giorni della sua esistenza il movimento comunista ha tenuto alta la bandiera della pace. Oggi sta conducendo un'energica lotta per evitare una guerra nucleare.

In breve, i meriti del movimento comunista sono evidenti. Ciò non impedisce, naturalmente, a molti in Occidente di denigrarlo, di cercare i sintomi della crisi o perfino del tramonto del movimento comunista. Facciano pure! Si dice che la gallina affamata sogni il miglio. I nemici del progresso sociale hanno sempre fantasticato e adesso vedono la crisi del movimento comunista.

Ci si può aspettare l'obiezione: forse i comunisti non incontrano difficoltà o problemi di questo o quel genere? Sì, naturalmente, difficoltà e problemi sorgono sul loro cammino. Capitano anche insuccessi e sconfitte. Ma ciò è naturale. L'avanguardia si chiama avanguardia proprio perché avanza alla testa del progresso, andando incontro, naturalmente, a tutte le difficoltà del battistrada, a tutti i colpi accaniti delle forze del vecchio mondo in declino.

Occorre tenere presente anche un'altra circostanza. La vita va avanti e persino i comunisti, che sono armati della teoria marxista-leninista (che si basano su di una concezione del mondo veramente scientifica, non sempre riescono a star dietro ai suoi passi veramente da gigante. Capita che qualcuno nelle svolte brusche non regga alla prova, perde il contatto con l'espresso della storia o perfino, abbandonando il terreno della linea di principio marxista-leninista, salti giù dall'espresso lui stesso. Comunque coloro che sono fedeli ai principi riescono a far fronte alle difficoltà e continuano con sicurezza, anche se non sempre a grandi passi, ad avanzare.

E non è un caso che nuovi e nuovi milioni di persone entrino a far parte delle file dei comunisti — adesso sono più di 80 milioni di combattenti (all'inizio degli anni '50 erano 50 milioni). E non per caso i partiti comunisti esistono adesso in 95 paesi (rispetto agli 88 di quindici anni fa).

A proposito, lo stesso attuale accanimento dei nemici del comunismo testimonia in maniera più convincente di molte altre cose la forza del movimento comunista. Se l'anticomunismo è divenuto oggi in sostanza il denominatore comune di tutte le forze ostili al progresso, ciò è avvenuto proprio perché il comunismo si è trasformato in una grande forza politica, che incarna in realtà la tendenza principale dello sviluppo contemporaneo dell'umanità.

Sì, lo ripetiamo, la vita va avanti. Essa pone ad ogni passo

nuovi problemi, nuovi compiti. E oggi, tenendo conto di questi nuovi compiti, nasce il bisogno acuto e crescente di un ulteriore accrescimento del ruolo del movimento comunista nello sviluppo sociale, di una crescita del suo prestigio ed influsso. Il PCUS, è stato rilevato nel comunicato sull'incontro di K.U. Cernenko con Kh. Florakis il 28 aprile di quest'anno, ritiene suo dovere contribuire in tutte le maniere possibili a questo processo.

II

A suo tempo Marx e Engels scoprirono la legge sociologica generale della crescita del ruolo delle masse, della loro opera attiva nel processo storico. Nel formulare questa legge essi rilevavano: « Insieme alla consistenza dell'azione storica crescerà... anche la vastità delle masse di cui è opera ».

La nostra epoca conferma in maniera particolarmente convincente questa tesi che Lenin riteneva « una delle più profonde ed importanti tesi » del marxismo. In effetti, quando mai nel passato tali masse di persone hanno preso parte al processo storico attivo? L'edificazione del socialismo, la lotta per la costruzione del comunismo hanno coinvolto già più di un miliardo e mezzo di persone. E la lotta per la liberazione nazionale? Forse essa non dimostra l'inserimento nell'attività trasformatrice-rivoluzionaria di nuove centinaia e centinaia di milioni di persone, in pratica la maggioranza della popolazione? Infine, simbolo della partecipazione attiva delle masse alla creazione della storia è divenuto anche il movimento antinucleare, che ha abbracciato tutti i continenti e le regioni del mondo.

È chiaro che l'allargamento del numero dei partecipanti al processo storico, la crescita dell'attività politica delle masse accrescono inevitabilmente il bisogno di una forza organizzata, ideologicamente formata e temprata che sappia riconoscere l'esigenza e la dinamica dei processi sociali, vedere e comprendere le vie di lotta che portano al futuro. Di una forza che sappia trasformare questa sua comprensione in un programma concreto di lotta, che sappia entusiasmare con questo programma le più vaste masse, unirle sotto le bandiere del progresso sociale. « Quanto più larghe sono le correnti del movimento sociale, — scriveva V. I. Lenin, — tanto più importante è una salda organizzazione social-democratica che sappia creare nuovi alvei per queste correnti. Quanto più ci favorisce, indipendentemente da noi, la propaganda democratica in corso, tanto più importante è la direzione organizzata della social-democrazia... ».

In altre parole, l'ampliamento del numero dei partecipanti

alla lotta politico-sociale richiede oggettivamente un elevamento del ruolo di organizzazione e di indirizzo dei partiti comunisti. Ne vediamo la conferma costantemente, dappertutto, e prima di tutto là dove sorgono movimenti spontanei delle masse. Tali movimenti, quando sono privi di un punto di riferimento, vanno a finire in un vicolo cieco e si esauriscono senza risultato, o vengono attratti su una via falsa, che allontana dagli scopi del vero progresso sociale.

E qui ci troviamo di fronte ad un'altra peculiarità della fase attuale della nostra epoca, che genera anch'essa il bisogno di una ulteriore crescita del ruolo e dell'influsso del movimento comunista.

Gli ultimi decenni sono stati caratterizzati da un acceleramento del movimento dell'umanità sulla via dal capitalismo al socialismo. È noto che questo movimento si svolge in maniera estremamente disuguale. Le sue forme diventano sempre più varie. Il processo stesso si complica notevolmente. E tuttavia questo movimento è inarrestabile. L'aspirazione dell'umanità al socialismo cresce.

E ciò è del tutto comprensibile. Nel corso dello sviluppo della società sorge un numero sempre maggiore di problemi, la cui soluzione, per rinuncia o per ritardo, può comportare conseguenze veramente pericolose per tutta l'umanità, ma che tuttavia non vengono risolti in conseguenza del mantenimento del dominio dei rapporti di produzione capitalistici in una parte notevole del nostro pianeta.

Il capitalismo, questo sistema che, secondo l'espressione di Marx, costringe « sia le singole persone che interi popoli a percorrere una dura via di sangue e di fango, di miseria e di umiliazioni », si è veramente trasformato ormai non semplicemente in un freno allo sviluppo storico, ma in una minaccia all'esistenza stessa della società umana. È questo che genera un'aspirazione crescente, anche se nella maggior parte dei casi ancora puramente spontanea, di un numero sempre maggiore di persone al mutamento degli ordinamenti esistenti.

Ma non si tratta soltanto dell'aspirazione soggettiva delle masse al cambiamento dello stato delle cose, che contraddice profondamente ai loro interessi vitali. Si tratta anche del fatto che le premesse oggettive materiali per il socialismo sono maturate su scala mondiale, e a voler parlare dei paesi capitalistici sviluppati già da lungo tempo sono « stramature ». Tutti i mutamenti verificatisi negli ultimi decenni nelle forze produttive e nei rapporti di produzione del capitalismo (il progresso nella socializzazione della produzione, la polarizzazione sociale, l'aumento della

massa del lavoro salariato, e prima di tutto del proletariato, ecc.) ne sono una viva testimonianza.

Tuttavia né la presenza di premesse oggettive per il socialismo, né l'aspirazione istintiva delle masse ai mutamenti per la realizzazione del passaggio al socialismo sono ancora sufficienti. La storia l'ha mostrato: questo passaggio non può essere attuato spontaneamente. Qui sono necessarie l'attività finalizzata, organizzata delle masse e la volontà, la disponibilità e la capacità di rovesciare in maniera rivoluzionaria (in questa o quella forma) il capitalismo e di costruire al suo posto una società nuova, la società socialista. Tanto più che il vecchio mondo conduce in maniera assai attiva e organizzata una « crociata » per il mantenimento delle sue posizioni, contro il socialismo e la crescente aspirazione delle masse agli ordinamenti socialisti.

La condizione più importante e la premessa per la preparazione delle masse alle imminenti lotte decisive per il socialismo è l'elevamento del ruolo e dell'influsso dei partiti comunisti. « Noi vediamo nel partito *autonomo*, intransigentemente marxista, del proletariato rivoluzionario, — scriveva V.I. Lenin, — l'unica garanzia della vittoria del socialismo e la via verso la vittoria più libera dagli sbandamenti ». Queste parole di Lenin conservano interamente il loro valore anche ai nostri giorni e lo conserveranno anche nel futuro.

III

E, infine, c'è un'altra peculiarità del nostro tempo che determina oggettivamente la crescita del bisogno di un accrescimento della forza e dell'influsso del movimento comunista, è il pericolo di una guerra nucleare, la necessità di fare tutto il possibile per evitarla. L'attività dell'imperialismo, prima di tutto quello americano, la corsa agli armamenti da esso intensificata, la preparazione aperta ad una guerra nucleare testimoniano sempre più chiaramente della scottante attualità di questo compito.

La lotta antimilitare, antinucleare e antimissilistica è diventata un tratto distintivo dell'attuale fase di attività sociale delle masse nel più vasto senso della parola. Ma, come hanno sottolineato K. U. Cernenko e A. Cunhal, « i combattenti più coerenti per la salvezza dell'umanità sono comunque i comunisti, i rappresentanti della forza più attiva, più creativa dell'umanità contemporanea, la classe operaia ».

Da che cosa è determinato il loro ruolo specifico nella lotta contro la guerra? Dal fatto prima di tutto che i partiti comunisti, che si attengono alla teoria scientifica dello sviluppo sociale, sono

capaci di orientarsi in maniera precisa nella situazione e di stabilire le vie giuste di lotta contro la minaccia bellica. Dal fatto ancora che, essendo l'avanguardia organizzata, disciplinata del movimento operaio, tali partiti sono capaci di portare dietro di sé la parte più cosciente della classe operaia, di far partecipare alla lotta antimilitarista anche altre forze a ciò disposte.

V.I. Lenin conferiva una grande importanza all'attività dei comunisti nella difesa della pace. « Una particolare propaganda antimilitarista, — scriveva, — deve essere condotta tanto più energicamente, in quanto diventano sempre più frequenti i casi di ingerenza della forza militare nella lotta del lavoro contro il capitale e sempre più evidente è l'importanza del militarismo non soltanto nell'attuale lotta del proletariato, ma anche in futuro, nel momento della rivoluzione sociale ».

Sebbene queste parole siano state dette più di sette decenni fa, esse sono attuali anche oggi. Ne testimonia la prassi degli ultimi tempi. Essa mostra che proprio là dove i partiti comunisti seguono una linea ferma, di principio, dove la loro influenza nella classe operaia si basa sulla coerenza di classe, la causa della pace conquista posizioni particolarmente salde.

Naturalmente, qui sono state indicate le cause più generali che rendono necessaria un'ulteriore crescita della forza e dell'influenza del movimento comunista. Accanto a ciò si potrebbero richiamare anche cause più concrete, specifiche, riguardanti singoli paesi socialisti, capitalisti, in via di sviluppo.

Ad esempio, se si parla dei paesi socialisti, i fattori più importanti di crescita del ruolo e dell'importanza dei partiti comunisti sono, come ha scritto K. U. Cernenko, « l'aumento dell'ampiezza e la complessità dei compiti dell'edificazione del comunismo, i quali richiedono un più alto livello della direzione politica e organizzativa ».

Nei paesi capitalisti sviluppati il bisogno della crescita del ruolo dei partiti comunisti è determinato dall'approfondimento delle contraddizioni sociali, dalla crescita della protesta di massa contro l'oppressione dei monopoli, dalla necessità di dare a questi umori ed impulsi degli orientamenti giusti, di contrapporsi ai tentativi reazionari, riformisti-borghesi, social-riformisti di incanalare su una via che porta al rafforzamento delle basi del dominio capitalista.

Infine, nei paesi in via di sviluppo il bisogno della crescita del ruolo e dell'influenza dei partiti rivoluzionari aumenta con l'accentuarsi dei processi di formazione del proletariato come forza rivoluzionaria autonoma, creativa, con l'intensificarsi della lotta antimilitarista e contemporaneamente degli attacchi dell'imperialismo contro i popoli che aspirano alla libertà. Una manifesta-

zione specifica di questo bisogno è stata la crescita e lo sviluppo nei paesi emergenti dei partiti democratico-rivoluzionari di orientamento marxista-leninista.

IV

Sorge una domanda legittima: corrisponde l'attuale stato del movimento comunista internazionale alle grandi esigenze del movimento, è pronto, tenendo conto di tutte le complessità del suo sviluppo nella fase attuale, a rispondere alla « sfida della storia » e ad accrescere il suo ruolo, il suo influsso sul corso degli avvenimenti nel mondo? Secondo noi, sì. Ne è una testimonianza molto importante la crescita reale della forza e dell'influenza dei partiti comunisti ed operai negli ultimi decenni, del che si è già parlato.

Ma per raggiungere nuovi, più avanzati obiettivi è necessario sia garantita una condizione, per così dire, preliminare, l'ottenimento di un ulteriore rafforzamento degli stessi partiti comunisti. Ma come intendere « il rafforzamento dei partiti comunisti »? Quali problemi concreti si presentano qui in primo piano? Parlando nella forma più generale, i partiti fratelli mettono in evidenza a questo proposito quattro circostanze principali:

— l'elevamento del livello ideologico scientificamente fondato dei comunisti, cioè l'intensificazione e l'approfondimento del lavoro ideologico dei partiti comunisti sulla base del marxismo-leninismo, l'opposizione a qualsiasi attacco ostile contro la nostra dottrina: l'insegnamento ai comunisti dei principi di questa dottrina; la diffusione delle idee marxiste-leniniste fra le masse, prima di tutto nella classe operaia;

— il rafforzamento organizzativo dei partiti comunisti, cioè l'ulteriore consolidamento del principio collaudato del centralismo democratico, la sua continua applicazione, s'intende, in stretto collegamento con la fedeltà all'ideologia marxista-leninista;

— l'intensificazione della politica di alleanze attuata dai partiti fratelli, cioè la realizzazione in pratica della capacità di allargare l'influenza delle idee del socialismo oltre i confini della classe operaia, di mobilitare masse più vaste alla lotta per il progresso sociale. È naturale che questi scopi possono essere raggiunti soltanto garantendo il ruolo autonomo, d'avanguardia dei comunisti in ognuna di tali alleanze;

— infine, il rafforzamento della solidarietà dei comunisti su scala internazionale, il consolidamento, in particolare, dell'interazione fra i partiti comunisti dei paesi socialisti e i partiti comunisti di tutti gli altri paesi del mondo, l'appoggio attivo di tutti i

comunisti ai reparti rivoluzionari che vengono sottoposti ad una pressione particolarmente forte della reazione e, naturalmente, la più ampia collaborazione dei partiti fratelli nella lotta contro il pericolo di guerra.

Riassumendo, è la combinazione di un'incrollabile idealità marxista-leninista, di una precisa organizzazione e disciplina e di un lavoro attivo, sostanzialmente rivoluzionario fra le masse, di un coerente internazionalismo che assicura la vita del partito comunista come partito di tipo nuovo, leninista.

A dire la verità, negli ultimi tempi in alcuni paesi viene espressa abbastanza spesso l'opinione che il concetto del « partito di tipo nuovo » sarebbe superato. Talvolta si dice che adesso è necessario non più un partito di tipo leninista, ma un « nuovo partito », « largamente aperto alle masse ». Però in sostanza tutte queste concezioni si riducono ad una sola cosa: ai consigli a rinunciare a criteri ed approcci precisi, di classe, alla base ideologica marxista-leninista, all'internazionalismo proletario.

Mi sia lecito domandare: che cosa rimarrebbe allora dei partiti comunisti? I consigli simili a quelli riportati spingono in effetti non avanti, ma indietro, alla trasformazione dei partiti comunisti in partiti di tipo vecchio, socialdemocratico. Questi partiti però hanno già fatto un lungo cammino e con la loro esperienza hanno dimostrato: questa via non conduce né alla rivoluzione, né al socialismo. Essa non garantisce la soluzione dei problemi vitali che preoccupano le masse lavoratrici.

Già Marx ed Engels avvertirono negli ultimi anni della loro vita il bisogno di partiti aventi un carattere nuovo, veramente proletario, rivoluzionario. Proprio un partito del genere fu creato da V. I. Lenin per la prima volta nella storia al II congresso del Partito Operaio Socialdemocratico Russo nel 1903. E tutti i successi reali del movimento operaio, i successi che ha ottenuto da allora, sono stati raggiunti proprio da partiti di questo genere, leninisti — partiti nuovi, radicalmente diversi dai partiti di tipo socialdemocratico.

Naturalmente, questi nuovi partiti, una volta nati, hanno costantemente accumulato esperienza rivoluzionaria, si sono sviluppati, hanno perfezionato le loro forme organizzative, la loro strategia e la loro tattica. Ma essi sono rimasti e rimangono proprio partiti di tipo nuovo, partiti della lotta coerente per gli interessi della classe operaia, di tutti i lavoratori, per il socialismo.

« ... A noi, comunisti sovietici, — ha detto al Plenum straordinario del CC del PCUS del febbraio 1984 K. U. Cernenko, — fa sinceramente piacere che nella lotta per un futuro di pace ed il progresso dell'umanità camminiamo fianco a fianco con milioni di fratelli di classe, con i numerosi reparti del movimento comu-

nista ed operaio mondiale. Immancabilmente fedeli al principio dell'internazionalismo proletario guardiamo con grande simpatia e profondo rispetto alla lotta dei nostri compagni all'estero per gli interessi ed i diritti dei lavoratori e consideriamo un nostro dovere consolidare in tutte le maniere i legami che ci uniscono ».

I partiti comunisti, il movimento comunista nel suo insieme sono un importantissimo fattore di progresso sociale. Rafforzare questi partiti, sviluppare la loro collaborazione, rafforzare il movimento comunista, significa fare avanzare la causa comune del movimento operaio internazionale, la causa della pace e del socialismo.

V. Zagladin

(« Pravda » - 5-VI-1984)

Il gas naturale sovietico nell'Europa Occidentale: esistono motivi di dubbio?

Il gas naturale sovietico serve all'Europa Occidentale? Riuscirà l'Unione Sovietica a soddisfare i bisogni degli acquirenti? A rispettare i tempi ed i volumi concordati?... Di tanto in tanto insorge nella stampa estera una polemica su tali questioni. Eppure, a giudizio di eminenti studiosi, specialisti, uomini d'affari, non esistono motivi per tali dubbi. Ecco perché.

— L'Unione Sovietica, secondo i calcoli dei geologi, dispone dei più grandi giacimenti di gas naturale al mondo, — ha dichiarato *Anatolij Veseljev, vice Ministro dell'edilizia delle aziende dell'industria petrolifera e del gas dell'URSS*. — Negli anni 1981-85 è in corso di attuazione un ulteriore sviluppo accelerato dell'industria del gas del paese. La rete di gasdotti raggiungerà quest'anno i 166 mila chilometri. Nella Siberia occidentale vengono attivati sei potentissimi gasdotti con tubi di grande diametro con pressione a 75 atmosfere. Tra questi, il gasdotto di esportazione, unico nel suo genere, Urengoj-Uzhgorod, che rappresenta il più grande gasdotto mai costruito nel mondo. Esso è lungo 4.451 chilometri. Per la costruzione della parte lineare del gasdotto è occorso poco più di un anno. La prassi mondiale non ha mai conosciuto ritmi simili.

— L'ente « Sojuzgazexport », il maggiore fornitore di gas naturale del mondo, mantiene rapporti di affari con 75 enti per il commercio estero e società di oltre 30 paesi. Attualmente, noi esportiamo ogni anno — ha dichiarato il *Direttore Generale di questo ente sovietico Jurij Baranovskij* — circa 60 miliardi di metri cubi di gas. Queste forniture hanno carattere stabile.

L'inizio delle esportazioni di gas naturale sovietico nei paesi dell'Europa Occidentale risale agli anni '60, quando crebbe in quei paesi il bisogno di energia. A partire dal 1968 il gas viene fornito all'Austria, dal 1973 alla RFT, dal 1974 alla Finlandia ed all'Italia, dal 1976 alla Francia. Nel 1982 le forniture di gas sovietico hanno inciso sul rifornimento di gas in Francia — per il 14 per cento, nella RFT — per il 20 per cento, in Italia — per il 34 per cento, in

Austria — per il 67 per cento ed in Finlandia — per il 100 per cento.

Nel 1981 il « Sojuzgazexport » ha firmato un accordo per la fornitura di gas naturale sovietico alla RFT per un ammontare di 10,5 miliardi di metri cubi, annualmente per 25 anni. Negli anni successivi sono stati conclusi accordi sull'esportazione di quantità aggiuntive di gas con la Francia, l'Italia, l'Austria, la Svizzera e Berlino Ovest. In relazione a ciò è stato costruito il gasdotto di esportazione Siberia-Europa Occidentale, che ha già iniziato la fornitura di gas, che in futuro sarà aumentata.

Cosa pensano a questo riguardo gli importatori?

— Attualmente, noi acquistiamo nell'URSS oltre 8 miliardi di metri cubi di gas l'anno — ha dichiarato *Mario Reali, Capo della Rappresentanza del consorzio italiano « ENI » a Mosca.* — L'entrata in funzione del gasdotto Siberia-Europa Occidentale offre la possibilità di importare il doppio di gas. La bilancia energetica dell'Italia è orientata verso il gas. Entro il 1990 riteniamo che nel paese occorreranno 40 miliardi di metri cubi di gas naturale, di cui 15-16 miliardi di metri cubi di gas naturale sovietico. Per noi la partecipazione alla realizzazione del progetto per il gas è molto vantaggiosa. Riceviamo la materia prima energetica di cui abbiamo bisogno e ci viene assicurata la vendita dei nostri prodotti nell'URSS, in particolare macchinari per stazioni di compressione.

— L'Unione Sovietica è l'unica esportatrice di gas naturale in Finlandia, — ha sottolineato il *Capo della Rappresentanza della società finlandese « Neste » a Mosca, Hannu Indren.* — Noi acquistiamo ogni anno circa 700 milioni di metri cubi di gas. A suo tempo vi furono molti dubbiosi al riguardo. Dalla Siberia, per tanti chilometri, attraverso il gelo eterno... Potranno essere stabili queste forniture? Ma in tutto questo tempo non si è verificato un solo caso di interruzione nel rifornimento di gas. In futuro la Finlandia aumenterà il fabbisogno di gas naturale sino a 2,7 miliardi di metri cubi l'anno, orientandosi sempre sull'Unione Sovietica.

Il *Direttore Generale della compagnia francese « Gaz de France », Pierre Delaporte,* ha messo in rilievo che dal gennaio 1984 il gas siberiano giunge attraverso il nuovo gasdotto in Francia. L'osservanza dei tempi di fornitura rappresenta un fatto stupefacente, se si tiene conto che la portata dei lavori da realizzare è unica nel suo genere.

— Il primo contratto per la fornitura di gas dall'URSS lo abbiamo concluso 10 anni or sono, — ha dichiarato il *Presidente della società « Ruhrgaz AG » (RFT), Klaus Liesen.* — Attualmente, riceviamo ogni anno circa 10 miliardi di metri cubi di gas. Dal mese di ottobre di quest'anno avranno inizio le forniture di gas da Urengoj. Questo progetto viene definito non a caso il contratto del secolo.

Come negli anni passati, da parte della RFT vi partecipano la « Mannesmann » e la « Deutsche Bank ». Il progetto Siberia-Europa Occidentale è divenuto la logica prosecuzione dei contratti conclusi in precedenza. La RFT è un grandissimo consumatore di gas naturale e non è un caso che le ingenti commesse sovietiche riguardanti i macchinari per la costruzione del gasdotto siano state inoltrate nel nostro paese.

Sono certo che, quali che siano le previsioni, il ruolo del gas resterà sempre considerevole a causa delle difficoltà energetiche mondiali. Secondo i nostri calcoli, con l'aumento generale dell'utilizzo di energia nella RFT la parte del gas nella bilancia energetica del paese aumenterà in futuro del 17 per cento. Noi non vediamo difficoltà a coprire il crescente fabbisogno perché abbiamo fornitori sicuri.

(Novosti)

Lenin e l'Italia

Per coloro che si interessano al tema « Lenin e l'Italia », sono diventate antologiche le parole del capo della rivoluzione d'Ottobre: « ...le masse italiane stanno con noi, le masse italiane hanno capito cosa sono questi "sovietisti" russi ». Queste parole riecheggiarono nel discorso « sulla fondazione dell'Internazionale Comunista » del 6 marzo 1919.

Così Lenin valutò l'appoggio dei lavoratori italiani alla rivoluzione proletaria in Russia, riportando come esempio la risoluzione presa alla riunione di partito della sezione del Partito Socialista Italiano del paesino di Cavriago (provincia di Reggio Emilia), nel gennaio del 1919.

Questo fatto, a prima vista non così significativo, fa vedere, però, con quale interesse il capo della rivoluzione d'Ottobre seguisse ciò che avveniva in Italia, ed è anche uno dei tanti esempi della sua attenzione alla problematica italiana. Nei lavori, negli interventi e nelle lettere di Lenin si incontrano spesso rinvii ad importanti personalità politiche e pubbliche, filosofi, scrittori, storici, ai materiali da lui letti sull'« Avanti » e su altre pubblicazioni del partito socialista, su importanti giornali italiani come il « Corriere della Sera », la « Stampa », ecc.

Con particolare attenzione Lenin guardava alla situazione del movimento operaio italiano, seguendo con premura i minimi cambiamenti che avvenivano nello sviluppo del pensiero socialista in Italia. Di questo parla in molti articoli, appunti e testi dei discorsi e in altri suoi lavori dedicati alla situazione del movimento operaio internazionale.

Gli articoli e le lettere di Lenin usciti nell'Opera completa, i documenti pubblicati nella XXXVII raccolta leniniana, testimoniano che Lenin conosceva i materiali fondamentali dei congressi

e delle conferenze dei socialisti e dei comunisti italiani, leggeva gli articoli e i discorsi di Gramsci, Turati, Serrati, Modigliani, Bordiga e di altri esponenti del movimento operaio italiano, conosceva le sfumature del pensiero socialista in Italia.

Con ciò, Lenin non si limitava soltanto ad un lavoro analitico, che si accompagnava immancabilmente all'aiuto pratico ed attivo al movimento operaio italiano.

Le intenzioni principali di Lenin erano che gran parte del partito socialista italiano passasse alle posizioni del Komintern attraverso la scissione dagli opportunisti di destra con a capo Turati, che il partito comunista italiano diventasse un partito di massa, fosse ideologico e organizzativamente esperto, capace di contrapporsi sia all'opportunismo di destra che allo spirito settario di sinistra.

Come esempio può servire il famoso lavoro di Lenin « Sulla lotta all'interno del partito socialista italiano », in cui fa una profonda analisi delle tendenze che si erano venute a creare nel movimento operaio italiano, sostenendo molti punti di Gramsci. In questo lavoro Lenin scrisse che gli avvenimenti in Italia, in particolare le lezioni dell'occupazione delle fabbriche e delle officine, dimostravano la necessità vitale di una profonda riorganizzazione del PSI, di una espulsione immediata dal partito dei menscevichi, dei riformisti, dei turatiani, di una trasformazione del partito in una reale avanguardia del proletariato italiano, in un partito internazionale, saldo, che non esiti e non sia debole al momento decisivo.

Dopo la scissione di Livorno, Lenin prestò non poca attenzione alla lotta per il rafforzamento ideologico ed organizzativo del partito comunista italiano, al superamento da parte dei comunisti del retaggio dell'opportunismo di destra e del pericolo del settarismo di sinistra. Bisogna notare come l'attività di Lenin e del Komintern in questo senso abbia avuto un carattere tattico, elastico e allo stesso tempo di principio.

In particolare, ponendo il problema del significato internazionalista dell'esperienza rivoluzionaria internazionale, dell'esistenza di leggi e principi generali e obbligatori del movimento rivoluzionario, Lenin respinse l'idea di un modello unico di lotta rivoluzionaria per il socialismo e di forme concrete di edificazione socialista. Egli respinse risolutamente le affermazioni circa una tendenza dei comunisti sovietici ad imporre meccanicamente la propria esperienza ai compagni italiani. « Cosa significano tutte le fandonie di Serrati e del suo partito, come se i russi desiderassero soltanto essere imitati? Noi invece vogliamo proprio l'opposto... ». Sviluppando questo punto, Lenin puntualizza ulteriormente: « I principi rivoluzionari fondamentali devono essere adeguati

alle peculiarità dei diversi paesi ». Rispondendo ai socialisti italiani egli sottolineò: « La rivoluzione in Italia si svilupperà diversamente che in Russia. Essa inizierà in un altro modo. Quale in particolare? Né voi, né noi lo sappiamo ».

Esaminando le diverse tendenze dello sviluppo della lotta di classe in Occidente, Lenin riteneva che le battaglie per l'approfondimento del contenuto politico e sociale della democrazia devono diventare la componente centrale della lotta in favore delle masse nei paesi capitalistici. Più di una volta, in accese discussioni (per esempio con Terracini al III Congresso del Komintern), dovette difendere la tesi secondo cui proprio nei paesi evoluti è particolarmente importante ottenere influenza su larghe masse di lavoratori, prima di tutto sulla classe operaia.

L'influenza di Lenin, della sua personalità, dei suoi insegnamenti sul movimento socialista italiano, sulle masse dei lavoratori italiani, viene rilevata nel documento del CC del Partito Comunista Italiano, nel centenario della nascita del fondatore del primo Stato comunista del mondo. In questo documento, in particolare, si dice che « per il proletariato italiano Lenin fu non solo un nome autorevole al quale ci si rivolgeva come ad un simbolo negli anni della guerra imperialista e del conseguente movimento rivoluzionario, ma un uomo la cui dottrina indusse il movimento operaio italiano (la cui storia è un lungo e tortuoso processo non scevro da debolezze ed errori) a chiudere con una situazione subalterna e ad assumere un ruolo di guida nella società nazionale. Il movimento operaio italiano, mai forte e combattivo, oscillava, nel periodo della II Internazionale, tra riformismo e massimalismo, tra municipalismo e una solidarietà internazionale assai vagamente compresa; il metodo di rinnovamento proposto da Lenin, attraverso la sua attività e le sue idee, stimolò il movimento a superare queste contraddizioni e a rendere la classe operaia la forza principale del rinnovamento della vita nazionale ».

Parlando di Lenin e l'Italia non si possono non ricordare i due brevi viaggi che egli fece negli Appennini. « È meravigliosamente allettante, perdinci, venire da Voi a Capri! — scrive Lenin il 15 gennaio 1908, rispondendo all'invito di Maksim Gorkij di fargli visita nell'Isola. — ... Per quanto riguarda il periodo, ancora non so: in questo momento non ci si può occupare del "Proletario"... Ci vorranno un mese o due, minimo... In primavera verrò a bere il vino bianco di Capri e a guardare Napoli e a chiacchierare con Voi ».

Lenin giunse a Capri alla fine dell'aprile 1908; due anni dopo andò una seconda volta da Gorkij a Capri. Si conservano le memorie dei contatti di Lenin con gli abitanti del luogo. « C'era

in lui un certo magnetismo che conquistava l'affetto e le simpatie dei lavoratori. Non parlava l'italiano ma i pescatori di Capri, che avevano visto Shaljapin e altri russi, con un certo intuito subito assegnarono a Lenin un posto particolare. Soprattutto ispirò loro rispetto il suo sorriso affascinante, a proposito del quale il vecchio pescatore Giovanni Spadaro disse: "Può sorridere così soltanto un uomo onesto..." ».

Jurij Efremov
(APN)

L'Ufficio romano dell'Agenzia di Stampa Novosti
segnala alla Vostra attenzione i seguenti opuscoli:

I. Troianovski

La chiesa cattolica nell'URSS

**L'Unione Sovietica: fatti problemi giudizi
fascicolo N. 1 e N. 2**

Il congelamento: chi è a favore e chi è contro

Le stelle dello sport sovietico

Chiunque desideri ricevere in omaggio uno o più
opuscoli, tra quelli elencati, può farne richiesta al
nostro Ufficio, allegando i francobolli per la spedi-
zione.

L'indirizzo dell'Ufficio romano
dell'Agenzia NOVOSTI è:
Via Clitunno, 34 - 00198 Roma

LA PIU' GRANDE OPERA DELLA STORIOGRAFIA MARXISTA

Storia universale

dell'Accademia delle Scienze dell'URSS

È disponibile anche il XII volume

ogni volume lire 80.000



*A chiunque avrà trovato un
nuovo acquirente dell'opera,
sarà data **IN OMAGGIO** una
SELENA, la potente radio
transoceanica sovietica, dotata
di tutte le gamme d'onda!*



Per maggiori informazioni, scrivere a:

Teti Editore - via Nöe, 23 - 20133 MILANO